Anno XXXIV — Num. 302
Per le inserzioni rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Bologna, Indipendenza 2, p. p.
ABBONAMENTI — Anno — Sem. — Trim.
Regno e Colonie . . . L. 28 — 14.50 — 7.50
Unione Postale . . . » 46 — 23.50 — 12.—
Direzione e Amministr., Bologna, Piazza Calderini
Un numero centesimi DIECI

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Conto corrente colla Posta — 31-12-918 — R. 1788
Spett. Museo del Risorgimento Italiano
BOLOGNA
Z
31-12-918

E 1918 — MARTEDI'
SOLE: Levata 6,30 - Tramonto 17,14
FASI DELLA LUNA: Ul. qu. 26 - Luna nuova 3
TEMPERATURA di ieri: Max. 13,0 min. 7,5 med 9,8
29
S. Quintino vesc.
1684 I veneziani acquistano Prevesa (Albania)

I nostri passano il Piave facendo 9000 prigionieri

Le linee nemiche sfondate in direzione di Conegliano

La situazione

Bellissime notizie portano i bollettini di questi giorni, e non soltanto per il valore militare, ma più ancora per quello morale dei fatti che riferiscono. Come osserva con sobria concitazione il comunicato odierno, è una vera operazione di rivincita e di riconquista che si inizia oltrepassando per la prima volta dopo un anno la vasta corrente della Piave e incalcando il suolo del territorio invaso con passo di vincitori.

Non sappiamo ancora quale sviluppo possa avere l'azione, e perciò non ci stancheremo dal raccomandare al pubblico moderazione di gesti, di parole e perfino di speranze. Il principio della nuova battaglia è favorevole, ma non ci sono consentite illusioni sulla difficoltà del compito, che risulta specialmente di due elementi: le posizioni dell'avversario, tanto vantaggiose per esso, e la deliberata volontà di resistere delle truppe nemiche. Per quanto sappiamo che l'organismo politico dell'Austria è profondamente malato, dobbiamo riconoscere che il suo meccanismo militare non è per nulla infranto. La resistenza accanita che esso ci oppone su tutti i punti dimostra che il problema tattico presentatosi al nostro Comando è serio e degno della massima cura, mentre quello strategico era già così complesso per il carattere difettoso del nostro schieramento. Tanto più quindi esultiamo dei primi brillanti successi, ai quali partecipa una piccola ma valorosa armata inglese. Certo che un più largo contributo degli alleati alla nostra impresa assicurerebbe un'assai maggiore continuità e progressività. Ma ciò che conta per ora è di mostrare al mondo ciò che possiamo fare da noi.

Le operazioni di questi giorni sono descritte nelle corrispondenze degli inviati con sufficiente larghezza perchè non occorra insistere sui particolari. Volendo riassumerle per chi desidera soltanto avere una nozione generale degli avvenimenti, osserviamo che la battaglia si svolge in tre zone ben distinte: una d'alta montagna, fra la Brenta e la Piave, comprendente il massiccio del Grappa; una di carattere misto fra colline, fiume e pianura, che va dalla stretta della Piave all'altezza di Pederobba fino all'estremità orientale del Montello; infine una terza totalmente pianeggiante e in parte acquitrinosa che comprende il restante tratto della Piave fino alla foce.

Il pubblico, che da lungo tempo fantasticava sopra un imminente passaggio della Piave, credeva generalmente che questa operazione potesse venire compiuta nel modo più semplice, cioè valicando a viva forza il fiume sopra una lunga estensione e marciando diritti fino a qualche importante obbiettivo. Questa opinione si era confermata dopo le insidiose voci di una supposta ritirata del nemico fino al Tagliamento. Tutto ciò è perfettamente ridicolo. Il forzamento d'una linea fluviale importante come quella della Piave è un'operazione delicata e che va condotta con molta prudenza. Ciò spiega il metodo graduale che si manifesta attraverso lo svolgimento dell'azione negli ultimi tre giorni.

Per passare la Piave bisognava anzi tutto consolidarsi sul Grappa, che rappresenta il perno della manovra. Perciò l'attacco della IV armata in direzione nord, con la conquista di alcune importanti posizioni, fra le quali il Pertica, mantenuto in seguito contro furiose reazioni dell'avversario.

Nella zona adiacente agiscono la VIII armata, o armata del Montello, e la XII. Esse sono discese fino al fiume, da Pederobba a Falzè di Piave ed hanno passato con forti contingenti la corrente impetuosa risalendo quindi a sinistra verso Valdobbiadene, a destra spingendosi nel territorio del Soligo. Naturalmente anche qui non possiamo giudicare fino da ora dalla possibilità di spingere a fondo questa magnifica azione aggressiva, che è tuttavia incominciata sotto ottimi auspici.

Sul primo tratto di pianura attaccano con furia la X armata e il corpo inglese, fino alle Grave di Papadopoli: più sotto fino al mare la III armata resta finora con l'arma al piede. Il forzamento del fiume è stato dunque eseguito nel tratto superiore, in immediato contatto con le armate che attaccano nella regione alta. Ed è logico che sia così, perchè la mossa in pianura deve essere protetta dall'azione che si svolge contemporaneamente sulle colline.

Il primo effetto della nostra avanzata è la rottura delle prime linee nemiche fra la Piave e il torrente Monticano, che è stato raggiunto dalle nostre avanguardie. Conegliano non è lontano più di tre chilometri. I paeselli di Santa Lucia, Vazzola, S. Paolo e Cimadolmo come quelli di Bosco, Moriago e Fontigo sono ridiventati italiani.

Il tempo è stabile. Confidiamo nella rinnovata fortuna d'Italia.

*

In Francia l'avanzata degli alleati prosegue normalmente.

Dopo i combattimenti intermittenti ma violenti di ieri su vari punti del fronte Mosa-Argonne questo settore si è mantenuto tranquillo. Gli americani hanno approfittato di questa quiete per rafforzare le posizioni conquistate. Risulta chiara l'intenzione del nemico di mantenere le alture ad est della Mosa poichè esso vi ha gettato le sue ultime divisioni per ostacolare l'avanzata su Bois Belleu ed in ciò è parzialmente riuscito. I tedeschi, per proteggere la linea, stanno consolidando le loro posizioni del centro sgombrando il terreno fra Bois Belleu ed Etrayes. Per contro gli americani, a sinistra del loro fronte, hanno avanzato per un chilometro e mezzo verso Bois Bourgogne, il che rappresenta un progresso non trascurabile se si considera la natura accidentata del terreno.

Come i tedeschi considerino questa quotidiana penetrazione nel territorio da essi tenuto risulta da quest'ordine caduto in mano degli alleati: «Bisogna assolutamente impedire che il nemico passi la Mosa. Se riesce a passarla bisogna immediatamente ricacciarlo nel fiume. In nessun modo si deve permettere che il nemico guadagni da questo lato un solo piede di terreno».

A quale prezzo il nemico sia disposto a pagare l'arresto dell'avanzata è dimostrato dalle sue perdite che si stimano a più di 70 mila uomini. Gli americani da soli hanno fatto 20 mila prigionieri.

I bollettini del Comando Supremo

COMANDO SUPREMO

28 OTTOBRE 1918

L'esercito, col valido concorso dei contingenti alleati, che, con nobile dimostrazione di solidarietà, hanno voluto un posto di onore sul nuovo fronte di battaglia, ha varcato a viva forza il Piave e rimesso il piede sul territorio invaso impegnandovi in aspra battaglia l'avversario, che tenta con accanimento disperato di mantenerne il possesso.

Tra le pendici delle alture di Valdobbiadene e la foce del torrente Soligo, truppe di fanteria e d'assalto della 8.a e 12.a armata, passate arditamente nella notte sotto violento fuoco nemico sulla sinistra del fiume in piena, si slanciarono all'alba di ieri sulle prime linee avversarie e le conquistarono. Poscia, ammirevolmente sostenute dal tiro delle artiglierie postate sulla riva destra, guadagnarono terreno respingendo tutti i ritorni offensivi che preponderanti forze avversarie rinnovarono durante l'intera giornata.

Più a sud la 10.a armata sfruttando i vantaggi conseguiti da truppe britanniche nei giorni precedenti alle Grave di Papadopoli, ha attaccato l'avversario obbligandolo a retrocedere e respingendo decisamente, dopo vivace lotta, due contrattacchi sferrati nel pomeriggio da numerose forze in direzione di Borgo Malanotte e di Roncadelle.

I PRIGIONIERI DELLA GIORNATA FINORA ACCERTATI SUPERANO I 9000. VENNERO CATTURATI 51 CANNONI.

I mezzi aerei nazionali ed alleati hanno arrecato alla battaglia con estremo ardimento il loro prezioso concorso. Efficacissime azioni di bombardamento con oltre 10 mila chilogrammi di esplosivo vennero eseguite nelle retrovie nemiche e truppe avversarie furono battute da bassa quota con audace mitragliamento. Il apparecchi nemici e 3 palloni frenati vennero abbattuti in combattimenti aerei, il tenente colonnello Piccio raggiunse la sua 24.a vittoria.

Nella regione del Grappa l'azione seguitò con carattere di combattimenti locali. Furono presi 150 prigionieri.

Il nemico attaccò a fondo il Monte Pertica riuscendo a costo di gravi sacrifici a mettervi piede. Le nostre fanterie, dopo 6 ore di lotta accanita, lo ricacciarono restando in possesso della contesa posizione.

DIAZ

La spinta verso Conegliano

COMANDO SUPREMO

28 OTTOBRE 1918

La battaglia continuata accanita nella notte e nella giornata è in pieno svolgimento. Sulla fronte della XII e della VIII armata malgrado il vivissimo contrasto nemico mantenemmo e ampliammo le teste di ponte.

A nord del torrente Ornic (nord est del Grappa) conseguimmo vantaggi.

Ad oriente delle Grave di Papadopoli l'avversario, attaccato con estrema violenza dal 14.o corpo britannico e dai corpi d'armata italiani della X armata, ha ceduto. Le nostre truppe, sfondate le linee nemiche, liberati i paesi di Borgo Malanotte, Tezze, Rai, S. Michele di Piave, Cima d'Olmo, S. Polo di Piave, Ormelle, sono entrati in S. Lucia di Piave e in Vazzola e stanno per raggiungere il fiume Monticano (sud ovest di Conegliano).

E' annunziata l'ulteriore cattura di prigionieri e di cannoni.

DIAZ

Particolari del successo da fonte inglese

Londra 28, sera

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Italia in data di ieri dice:

L'attacco della 10.a armata sulla Piave, nella regione delle Grave di Papadopoli, cominciò alle 6.45 di stamane.

Le truppe italiane, sulla destra, incontrarono forte resistenza. Secondo le ultime notizie la resistenza fu spezzata dopo un violento combattimento e l'avanzata cominciò coronata da successo.

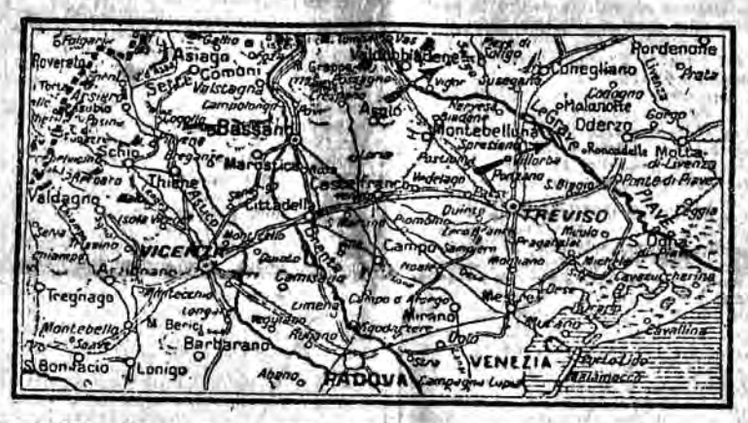
Sulla sinistra le truppe britanniche avanzano in modo soddisfacente e raggiunsero i loro primi obiettivi superando una forte resistenza.

Londra 29, sera

Un comunicato circa le operazioni dell'esercito inglese in Italia dice:

«L'attacco della decima armata fu coronato da un considerevole successo.

Sulla destra l'undecimo corpo italiano, al comando del generale Paolini, avanzò ad oriente del fiume e raggiunse la linea, che va dalle vicinanze di Roncadelle fino ad un punto a mezza strada fra cima d'Olmo e S. Polo di Piave, ove è in contatto col 14.o corpo britannico, al comando del tenente generale Babington, che conquistò Tezze e Borgo Malanotte. Il numero dei prigionieri già catturati durante le operazioni della giornata supera i 2000.



DI LA DAL PIAVE

(Dal nostro corrispondente di guerra)

Zona di guerra 28

La battaglia ha aperto le sue ali attraverso il fiume, ai nidi alpestri della montagna, tra Brenta e Piave, essa si è estesa lungo la contesa linea fluviale, la linea di arresto del ripiegamento di cui in questi giorni ricorre l'anniversario; e le valorose armi della 12.a Armata italo-francese, della 8.a e della 10.a italo-britannica hanno avuto l'onore di essere l'avanguardia dello sforzo della fede d'Italia sui termini violati della Patria.

Dalle colline di Valdobbiadene alle foci del Soligo e più a valle ad oriente della ferrovia di Susegana, da Borgo Malanotte a Cimadolmo, queste armate hanno gettato i primi elementi per un più largo sviluppo di operazioni impegnandosi a viva forza contro il nemico, che anche qui, come sul fronte di montagna, ha accumulato ogni possibile suo sforzo costringendo con la violenza al sacrificio le sue melanconiche truppe che non sanno per quale speranza debbono combattere.

La battaglia trasportata alle alture di Valdobbiadene a sinistra, alla conca tra le colline del Raboso e le alture di Colle di Guardia al centro, e alla destra nella aperta pianura, va assumendo sempre più interessanti aspetti.

Le operazioni per il passaggio di Piave in questi settori di armate si sono iniziate nelle prime ore della sera del 26 alle ore 20 ed in breve (il getto di ponti non era stato ostacolato) le prime truppe raggiungevano la riva destra di Piave. Alle 21 al fuoco nemico si accompagnarono violenti scrosci di acqua. I ponti gettati in più punti sono bersagliati dall'artiglieria austriaca che, dapprima disorientata, va man mano aggiustando i suoi tiri. Le batterie nemiche sono appostate a tergo delle alture del Raboso e di Refrontolo. Una batteria è sul castello di S. Salvatore, il noto castello degli austriaci Collalto, da dove può facilmente aggiustare i suoi tiri micidiali. Subito le nostre batterie si incaricano di tenere sotto loro custodia la batteria nemica del castello di Collalto. Nella notte sono stati gettati ponti nel settore a monte tra varie vicende di fuoco ed impeti di corrente che obbligano ad una tenace e paziente opera di ricostruzione. Tuttavia l'afflusso delle truppe sull'altra sponda procede abbastanza regolarmente. I reparti varcano il fiume animosamente nonostante la resistenza nemica che va sempre più intensificandosi.

Il fuoco delle artiglierie nemiche si aggiusta sul fiume e sulla zona marginale del Montello nel centro, allargandosi sulle ali fino alle alture sopra Pederobba e alla piana di Maserada.

L'azione delle fanterie è quasi dovunque sostituita dal fuoco delle artiglierie, il che non toglie che in alcuni punti anche quelle non siano raggiunte dai nostri che impegnano con esse furiosi combattimenti.

Fin dalle prime ore della battaglia il numero dei prigionieri è considerevole. Alle 5 del mattino del 27 un buon contingente di truppe è sull'altra sponda. Il fuoco dell'artiglieria si affievolisce sul terreno occupato: i nostri reparti cercano allargare il loro possesso.

La giornata del 26 ha alternative violente e pause di relativa tranquillità. La violenza del fuoco riprende verso il tramonto. Il tempo si è rimesso quasi completamente al sereno; spira un'arietta frizzante che fa prevedere una notte di stelle. Il panorama della battaglia dalle colline di Valdobbiadene fino allo svolto del Montello si delinea in un cristallina limpidezza di particolari. Il nemico allinea i suoi tiri. Da alcuni villaggi si alzano al cielo grandi fumate che si disperdono fantasticamente nel cielo.

Le linee raggiunte sono validamente mantenute. Le alture di Valdobbiadene, gli abitati di Bosco, Moriago e Fontigo sono liberati dal nemico. Superata la così detta linea dei Molini, cioè la prima linea nemica corrente lungo il fiume, è raggiunta anche la linea dei villaggi da dove si formano teste di colonne che puntano su altri obiettivi. Questo nella zona della 12.a e della 8.a Armata.

Nella zona della 10.a, sorpassata la linea pomposamente chiamata dagli austriaci «Kaiser-Stellung», i reparti italo britannici hanno rotto le prime fascie della resistenza nemica inoltrandosi a S. Michele, Cimadolmo, Roncadelle, tra la viva e pur finalmente superata resistenza nemica.

Le operazioni di passaggio del fiume sono continuate nella scorsa notte. Alle 8 di ieri sera, altri ponti erano stati gettati, e dopo la mezzanotte altri reparti di fanteria si portavano sulla sponda destra del fiume con la protezione della nostra artiglieria. Una viva reazione di fuoco nemico si ebbe alle tre.

Questa mattina i cannoni tuonavano ancora, e la battaglia pareva sempre più distendersi. Le alture tenute dal nemico erano tempestate di proiettili; tuttavia la sua resistenza non accennava a diminuire nonostante le enormi perdite, che vanno sempre più sconvolgendo le sue divisioni. Di queste divisioni, che appartengono in parte alla sesta armata e alla quinta, sei sono schierate da Valdobbiadene alla ferrovia di Susegana e quattro in corrispondenza delle Grave di Papadopoli con due di riserva ed un brigata della *Landsturm*, che sta raggiungendo le linee. Molti sono i reparti di cavalleria appiedata impiegati specialmente da Vidor alla ferrovia di Susegana e tra questi una brigata di Usseri *Honwed* e la 12.a divisione «Reitende-Schutzen», che è comandata dal generale principe di Furstenberg ed alla quale appartengono in maggioranza ufficiali di nazionalità tedesca, dell'Austria inferiore e superiore e pochi polacchi rinnegati. Quasi tutti questi ufficiali sono nobili che discendono da famiglie di vecchi ufficiali dell'esercito austriaco e perciò odiatori feroci dell'Italia.

Le divisioni di fanteria di questo settore hanno avuto dei mutamenti. Una di queste venne inviata al fronte francese.

Si sa che parecchi comandi trattarono brutalmente le popolazioni dei paesi soggetti. Basta un esempio per tutti: d'ordine del *Kommandos* della 31.a divisione, verso la fine di maggio, vennero nominalmente convocati nelle proprie case per le ore 20, e con un pretesto diverso per ciascuno, tutti i giovani che entro l'anno compivano i 18 anni. La sera i soldati del circondario si recavano nelle case dei convocati e li condussero al comando, da dove sprovvisti di denaro e di biancheria, furono avviati a destinazioni ignote senza un saluto dei famigliari.

Questi bestiali comandi delle truppe che ci stanno di fronte e tra le cui schiere i vuoti prodotti dal nostro fuoco cominciano ad essere spaventosi.

A tale proposito si conferma che il 5.o reggimento «Reitende-Schutzen», è quasi completamente distrutto e il 4.o quasi completamente catturato. Delle dieci divisioni schierate sull'attuale fronte di combattimento, sei sono state duramente provate.

I prigionieri giungono alle nostre linee in uno stato di profondo stordimento. Essi dichiarano di essere stati costretti a combattere con le mitragliatrici alle spalle. La disciplina di guerra è terribile. Essi narrano episodi dolorosi tutto ingnorano dei loro paesi. In tali condizioni tuttavia questi uomini combattono, e si fanno catturare con le mitragliatrici fumanti.

Un ardito mi narrava i particolari assai eloquenti di una sua cattura: sei nemici egli aveva preso che avevano rivolto contro di lui solo le mitragliatrici e si arresero quando il bravo ardito, dopo di avere evitato l'insidioso fuoco, fu tra di essi lanciando bombe a mano e con il coltello fra i denti.

Anche quelli che si arrendono hanno prima combattuto o hanno dovuto combattere.

Gli episodi di questa lotta violentissima sono innumerevoli. Eccone uno: 120 arditi, attraversato il fiume con leggere imbarcazioni, si lanciavano avanti dalla sponda raggiunta e con audaci colpi di mano riuscivano a catturare 700 nemici; ma tornando con questo rispettabile numero di prigionieri verso il fiume non trovarono più le imbarcazioni che erano state portate alla deriva dalla impetuosa corrente. I 120 uomini dovettero così per molte ore far la guardia a 700 fino a che fu provveduto a far traghettare gli uni e gli altri.

La battaglia, ricca di questi episodi, è anche ricca di speranze ad altrettanto aspra, perchè l'Austria degli armistizi eleva contro di noi la barriera dei suoi odi con tutte le sue forze disperatamente.

GINO PIVA

IN ALBANIA

Gli italiani occupano Alessio

e marciano su S. Giovanni di Medua

COMANDO SUPREMO

28 Ottobre 1918

Le nostre avanguardie, superate le ultime resistenze nemiche, hanno passato il Mati e marciano su Alessio.

Il bollettino successivo dice:

Le nostre truppe incalzando le retroguardie avversarie sono entrate la mattina del 27 ad Alessio e marciano su S. Giovanni di Medua.

La risposta tedesca a Wilson

Basilea 28, sera

Si ha da Berlino: Il Governo tedesco ha risposto con la seguente nota a quella degli Stati Uniti:

Il Governo tedesco ha preso cognizione della risposta del presidente degli Stati Uniti. Il presidente conosce i profondi cambiamenti che sono avvenuti e che sono in via di esecuzione nella vita costituzionale tedesca, e che i negoziati di pace sono condotti da un governo popolare nelle mani del quale riposa in fatto e costituzionalmente il potere di prendere decisioni definitive. Le autorità militari sono pure subordinate a questo governo.

IL GOVERNO TEDESCO ATTENDE ORA LE PROPOSTE PER UN ARMISTIZIO CHE SARA' IL PRIMO PASSO VERSO UNA PACE GIUSTA, QUALE L'HA DEFINITA IL PRESIDENTE NEI SUOI MESSAGGI.

Firmato: SOLF, segretario di Stato per gli affari esteri.

Il commento ufficiale da Roma

Roma 28, sera

Quest'ultima risposta della Germania potrebbe sembrare superflua. E di fatti essa non va molto al di là di una pura e semplice «presa di atto». E' tuttavia evidente che si vuole insistere sulle modificazioni costituzionali avvenute nell'impero tedesco, ma ciò non risponde, o risponde negativamente, alle gravi riserve fatte in proposito dall'ultima nota del Presidente Wilson. E si tratta di dubbi pienamente fondati. Le profonde riforme costituzionali risiedono assai meno nei nomi e nei qualificativi, assai meno nei documenti legislativi formali, che nella trasformazione degli spiriti e nella effettiva autorità acquistata dalle nuove forze politiche.

Ora, quando si ricordino le manifestazioni dello spirito pubblico tedesco di due o tre mesi fa, e quando si confronti il fervore democratico da cui la Germania appare improvvisamente invasa, con la pratica utilità che essa spera trarre negli attuali suoi frangenti, ogni scetticismo appare del tutto giustificato.

Ad ogni modo la questione appare tornata verso quel punto che fin da principio ci era apparso essenziale, e, cioè, delle garanzie militari che debbono accompagnare l'armistizio e che secondo la recentissima nota del Presidente Wilson alla Germania, debbono essere tali da rendere ai nostri nemici «impossibile» di ricominciare la guerra. Abbiamo più volte detto come su questa condizione non si possa transigere. A proposito di essa, si avrà la vera prova capace di dimostrare che gli imperi centrali sono sinceramente disposti alla pace.

Fino allora, è bene attenersi alla più diffidente riserva.

Il quadro della situazione in Germania

(Nostro servizio particolare)

Zurigo 28, notte

Consigli della corona uno dopo l'altro, voci ripetute di abdicazione del Kaiser, dimostrazioni per le vie di Berlino della folla chiedente la pace! sorde mene dei conservatori mentre tutti gli uomini che circondano Ludendorff stanno per andarsene più o meno di buon grado; riaccensione del particolarismo bavarese fra un grande vocio contro la Prussia sino a poco fa acclamata scudo dell'impero. Questo è il quadro odierno della situazione in Germania. Il domani è pieno di incognite, forse, di sorprese. La lotta dei partiti può risolversi con la piena sconfitta dei conservatori, ma è certo che il serpe non è ancora decapitato e tenterà di mordere ancora.

La *Badische Presse*, vicina al Cancelliere lo accentua rilevando come non sia inverosimile che i conservatori soffino nel fuoco dei partiti estremi per gettare il paese nel disordine in modo che si finisca con la dittatura e quindi col ritorno del potere militare.

La *Frankfurter Zeitung* mette pure in guardia contro gli intrighi della destra; ma stima che l'istante più minaccioso sia passato. Vi fu un vero tentativo di rovesciare il governo popolare e si palesò con proclami lanciati al popolo invitanti alla difesa ad oltranza e incitanti l'esercito ad insorgere contro il potere civile per compiere opera di pretoriani. Si sfruttano i nomi di Hindenburg e di Ludendorff a scopi demagogici; ma la campagna fallì completamente. Essa ebbe la fine meritata nella seduta di sabato al Reichstag, e anche nella messa a disposizione di Ludendorff che era diventato il dominatore della direzione politica dell'impero. Il provvedimento ha messo in furore i pangermanisti.

La *Tageszeitung* scrive: «Il governo ha ceduto a Wilson, ha allontanato l'uomo di chiara visione che solo godesse l'intera fiducia del paese, il cavaliere senza macchia e senza paura sorto pel grande bene dell'impero, aveva ben altro valore che quello dei pigmei che oggi lo combattono. Il governo ha così macchiato il manto di ermellino della Germania; ma l'onta ricade sugli Scheidemann e sugli Erzberger». La *Deutsche Tageszeitung* spera nel ritorno glorioso del generale quando il popolo vedrà dove lo trascinano i demagoghi.

Un commento caratteristico è quello del *Vorwaerts* che tenta di scolpare Hindenburg dalle imputazioni mossegli. Ludendorff era il tipo del generale politico. Hindenburg no. E non lo sarebbe neanche in avvenire. Si abusò del suo nome ma anche questo per causa del suo primo consigliere. D'ora in poi i soldati saranno solo soldati. La politica sarà fatta esclusivamente dagli uomini responsabili. Da ieri è cominciata la storia del partito popolare.

Molto biasimo muove il *Tageblatt* a Ludendorff dicendo che egli dominò dittatoriamente la Germania. Il pubblico non apprese mai in quale misura, ma lo seppe bene il governo, lo seppero gli uomini che partecipano agli affari politici. Si credeva che senza di lui non si dovesse muovere una ruota in Germania. E' chiaro che non poteva adattarsi all'epoca nuova.

Von Bernhard nella *Vossische*, approva pienamente la misura ma si duole che si pensi solo oggi ai meriti del generale; egli è l'unico che durante la guerra fu per la risolutezza, simile ad un'oasi in mezzo ad un deserto.

Invece la *Frankfurter* desidera che si attenda il giudizio della storia riguardo anche ai meriti di Ludendorff come grande generale. Si deve ricordare soltanto che egli volle intromettersi nella politica, spinto dalla brama di dettare al mondo ordinamenti suggeriti dalla violenza. La sua caduta è un simbolo.

E l'Austria?

La Germania ha dunque risposto al categorico dilemma di Wilson. Sia essa sincera o no, avrà ormai, a sua volta la ulteriore replica dai capi militari delle potenze nemiche, sia con la imposizione delle condizioni di armistizio, sia con la continuazione dell'offensiva ad oltranza: la sua situazione di fronte all'Intesa è nettamente ed inflessibilmente definita. E sta bene, se non che, la Germania, che pure nella sua penultima nota parlava ancora in nome, oltre che suo, dell'Austria, parla ormai ed agisce in nome proprio soltanto, resisterà o cederà per conto proprio soltanto.

E l'Austria? Dopo la risposta separata con cui Wilson negava al Governo della duplice Monarchia il diritto di rappresentare i vari popoli ad essa soggetti, pare che nessuno si preoccupi più e nemmeno si occupi dell'Impero austro-ungarico, se non per annunciarne quotidianamente, forse con troppa ottimistica fretta, l'interiore dissolvimento. Ora, che questo avvenga presso i nostri alleati è naturale. Il loro principale nemico è sempre stato ed è ancora la Germania. Contro la sola Germania convergono tutti i loro particolari interessi; contro la sola Germania essi hanno mano a mano mobilitato tutto l'odio attivo e tutte le armi della sempre più vasta Alleanza, cioè presso che del mondo intero. Oggi, sotto lo sforzo totale di tre grandi eserciti, francese, inglese e americano senza contare i contingenti ausiliari minori, italiani, belgi, portoghesi, polacchi, ecc... — la Germania sia finalmente per piegare. Tutti intenti ad abbatterla ed a ridurla a discrezione, i nostri alleati possono benissimo dimenticarsi dell'Austria ed affidarne la sorte, oltre che al solitario esercito italiano, all'interno movimento disgregatore delle così dette «nazionalità oppresse».

Ma noi no. Per noi, Italia, il principale nemico è e rimane l'Austria. Le nostre rivendicazioni della nostra gente, del nostro confine, della nostra terra e del nostro mare, cioè della integrità nazionale e della effettiva libertà politica — queste nostre rivendicazioni elementari ed iniziali, premessa di ogni nostro avvenire, sono dirette specificamente contro l'Austria. Per questo alla sorte dell'Austria è antiteticamente ma indissolubilmente legata la nostra sorte. E per questo noi possiamo e dobbiamo si confidare la sorte dell'Austria, alla quale la nostra è legata, al nostro esercito, anche se esso combatte tuttavia solo contro un nemico preponderante per numero, per armi e per posizione strategica, ma non possiamo nè dobbiamo confidarla all'azione, quale che sia delle «nazionalità oppresse».

E' ora di por freno finalmente in Italia, su questo argomento, a quel frettoloso ed iperbolico ottimismo che ci è sinora costato anche troppo. Da troppo tempo noi stiamo proclamando al mondo intero, proprio noi italiani, lo sfacelo della monarchia austro-ungarica ad opera delle così dette «nazionalità», prima ancora che presso di esse ne esistesse neppure la velleità. E questo ci ha già fruttato un triplice risultato. Primo: di diminuire al cospetto del mondo intero, compresi i nostri alleati, il valore del nostro eroico sforzo guerresco. Secondo: di lasciar revocare in discussione nel mondo intero, compresi i nostri alleati, i più sacri diritti dell'Italia, da tre anni e mezzo combattente e sanguinante per la causa dell'Intesa che tre volte ha salvata, a vantaggio di genti che sempre hanno combattuto e tuttora combattono con tenace odio, sulla nostra fronte, contro la causa della Intesa. Terzo: di persuadere il mondo intero, compresi i nostri alleati, che in fin dei conti noi non avevamo che da dare il colpo di grazia ad un agonizzante, e per conseguenza di indurlo a credere, o meglio di incoraggiarlo a voler credere non essere affatto necessario portare anche sulla nostra fronte una qualsiasi parte di quelle enormi forze inglesi e americane che sono affluite in massa sulla fronte francese e vi hanno determinata la vittoria.

Così che, mentre truppe italiane combattono in Francia, in Albania, in Macedonia, in Palestina e in Siberia, l'esercito italiano è rimasto solo ad assolvere un compito che si credeva o si voleva credere, e ad ogni modo noi abbiamo fatto il possibile per far credere facile, ed era invece tremendo.

E mentre l'esercito francese, grazie ai potentissimi aiuti ricevuti poteva passo a passo respingere il nemico dal territorio nazionale e conquistarsi insieme un nuovo prestigio guerriero, il nostro non era in grado di trarre i necessari frutti offensivi dalla grande vittoria difensiva della Piave — la prima grande vittoria della Intesa in questo anno —, e pure sostenendo il formidabile còmpito di tenere impegnata la massa del soverchiante esercito austriaco, era per mesi e mesi costretto ad uno sforzo meramente statico, inadeguato così al nostro bruciante desiderio di ricacciare il nemico dalla patria invasa come alle mal celate, per quanto profondamente ingiuste, impazienze altrui. E frattanto, mentre la già più ricca economia francese si restaurava a mano a mano con i cinque miliardi mensili che spendono in media in Francia l'enorme esercito inglese e l'enorme esercito americano, la nostra economia, senza dubbio più povera, non riceveva alcuna parte di questo immenso beneficio. Questo noi abbiamo fino ad oggi guadagnato col nostro retorico ed incontinente ottimismo sulla insurrezione delle «nazionalità oppresse».

Ma oggi siamo giunti all'ora decisiva; ed è tempo, gran tempo, di guardare finalmente bene in faccia alla realtà, e di riconoscerla virilmente, e di farla vi-

rilmente riconoscere ai nostri alleati. Questo, appunto perchè è il nostro capitale interesse, è anche il nostro primo diritto ed il nostro primo dovere. E la realtà è che, quale che sia effettivamente il processo attuale di dissolvimento interno dell'impero austro-ungarico ad opera dei suoi popoli soggetti, per noi che siamo con esso in guerra, in piena guerra combattuta, l'Impero austro-ungarico non può e non deve tuttora esser considerato che esclusivamente in funzione del suo esercito. Ed il suo esercito è ancora in piena efficienza, intatto, saldo, disciplinato, formidabile, animato, senza distinzione di «nazionalità», da unanime odio contro di noi ed è ancora accampato sulla nostra terra, ed ancora soverchiante per numero, per armi, per posizioni strategiche. Tanto più alti quindi se l'esercito italiano riuscirà da solo a sgominare le forze armate dell'Austria, dovranno essere tenuti i titoli, già grandissimi, dell'Italia verso la vittoria dell'Intesa ed anche nella liquidazione della vittoria. Ma, se questo non fosse possibile, tanto più urgentemente e concretamente dovrà essere riconosciuto e soddisfatto il diritto dell'Italia ad essere, da una nuova distribuzione delle forze alleate, messa di fronte all'Austria, come già la Francia di fronte alla Germania, in condizione di ricacciare con le armi, prima che con i mezzi diplomatici, il nemico dal suo territorio violato.

La realtà è inoltre — e questo non va a nessun patto dimenticato — che altra cosa è l'armistizio ed altra cosa è la pace. Se nella pace potranno essere considerati, e lo saranno — e l'Italia per prima sinceramente lo vuole — i giusti e provati diritti di quei popoli attualmente soggetti alla Monarchia austro-ungarica che, con i fatti oltre che con le parole, avranno inconfutabilmente dimostrato il loro animo e la loro risoluta volontà antiaustriaca, ben altra è la questione rispetto ad un eventuale armistizio. L'armistizio è cosa puramente militare, e deve dare assolute garanzie militari che in nessun caso possa, durante la definitiva liquidazione, venir minacciata la nostra sicurezza o contrastata la pienezza del nostro diritto. Per conseguenza, sia in confronto del governo imperiale austro-ungarico sia in confronto dei numerosi governi nazionali che se ne disputano l'eredità, le condizioni di un eventuale armistizio — atto militare e non politico — non possono minimamente variare. E devono essere tali da assicurarci pregiudizialmente lo sgombero delle truppe nemiche, oltre l'antico iniquo confine del '66, da tutte le terre su cui si estende, consacrato dalla storia e dal sangue, il nostro diritto, e da darci per terra e per mare la padronanza assoluta della situazione militare.

Noi potremo con legittimo compiacimento contemplare, ed anche incoraggiare e sanzionare la *curée* delle «nazionalità oppresse» sulla carogna dell'Impero austro-ungarico, quando ad essa assisteremo dall'alto del Brennero, delle Giulie e delle Dinariche e dal consegnati porti militari di Pola, di Sebenico e di Cattaro. Prima no. Nè noi nè i nostri alleati ne abbiamo il diritto.

FRANCESCO COPPOLA

I problemi politici e militari dell'Intesa

Un importante discorso di W. Churchill

Roma 28, sera

Il ministro delle Armi e Munizioni inglese W. Churchill ha tenuto un nuovo discorso a Manchester. Mentre a Leed aveva parlato del compito tecnico, che l'ora presente impone a chi ha l'altissimo compito di fornire l'esercito delle armi e munizioni necessarie per condurre a buon fine questa asprissima guerra, a Manchester ha esaminato più che altro la situazione diplomatica e ha prospettato i vari problemi che la pace dovrebbe risolvere.

Assai notevoli a questo proposito sono i dubbi che egli esprime sulla possibilità di restaurare la Polonia. Anche questa volta Churchill ribadisce il concetto, la cui importanza è in questo momento vitale, che cioè non bisogna diminuire i nostri sforzi e che l'esercito deve essere meglio che mai armato e munizionato per le nuove e definitive prove che potrebbero attenderlo.

Il solo messaggio che io sono venuto a portare a Manchester, ha detto W. Churchill, è che non vi deve essere alcuna diminuzione nel nostro sforzo. La maggior parte di voi ha letto nelle ultime edizioni dei giornali del mattino la risposta del Presidente Wilson alle aperture di trattative fatte dai tedeschi. Quella rigida e formidabile risposta sarà unanimemente acclamata in tutti i paesi delle nazioni alleate.

Le garanzie chieste da Wilson

Io ho detto che è una risposta rigida, ma dobbiamo anche dire però che essa non tende affatto a prolungare senza necessità il conflitto. La parte vitale di essa è l'insistenza nel volere dal nemico adeguate salvaguardie e garanzie prima di consentire che venga abbandonata la posizione che venne attualmente fatta su tutto il fronte dai nostri eserciti vittoriosi.

Queste garanzie devono raggiungere uno scopo definitivo, e devono conservarci quella supremazia militare che dopo mortali e strenue lotte noi ci siamo finalmente assicurate, e devono inoltre rendere incapace il nemico di riprendere questa orribile battaglia nel caso che i negoziati non riuscissero di soddisfazione dei tedeschi. Senza queste garanzie i tedeschi riprenderebbero fiato. Essi radunerebbero le loro forze. Essi infine riuscirebbero a togliersi da una situazione militare che in questo momento è causa di profonda ansietà.

I 14 punti del Presidente Wilson delineano una giusta e durevole pace saggiamente esposta in termini generici.

Difficoltà del problema polacco

Io non so concepire nulla di più atto ad assicurare la pace di Europa che la restituzione alla Francia delle provincie della Alsazia e Lorena, che furono ad essa tolte da una brutale guerra di aggressione del '70-71. Tutti sono d'accordo col Presidente Wilson, il quale disse che noi dobbiamo riparare al torto che fu fatto nel '71. La medesima cosa sarebbe per l'altro punto, e cioè per la ricostituzione della Polonia. La accentrazione dell'Europa centrale e orientale fu dovuta sopratutto al delitto della separazione della Polonia col mezzo di atti brutali di tirannia. La Polonia fu divisa fra tre grandi imperi. Il Presidente Wilson dichiarò che l'unificazione della Polonia, con accesso al mare, deve essere una delle basi future per la pace. Quella fu profonda accortezza. Eppure si concepisce facilmente quanto possa essere difficile il trovarne la soluzione. Noi stessi incontrammo difficoltà nel gettare le basi di un accordo fra due contee irlandesi. Quale difficoltà, per ciò, potrebbe sorgere nell'accertare le frontiere naturali della Polonia, che deve essere ricostruita, per grazia di Dio come una delle grandi nazioni europee?

«Non cerchiamo di rovinare la Germania»

Un altro punto della risposta del Presidente Wilson si riferisce all'autocrazia, che governa la Germania. Una delle grandi difficoltà che noi incontreremo sarà quella di trovare l'uomo col quale trattare in Germania. Dove si trova il Principe Max? Noi siamo invitati a trattare con personaggi i quali passano come ombre e spariscono dopo avere fatto le loro dichiarazioni. In questa guerra abbiamo affidato molti ardui compiti a giovani soldati e a giovani ufficiali. Noi abbiamo perduto quasi un milione di giovani inglesi; noi dobbiamo avere garanzie più stafali di quelle dateci da queste figure tedesche che cambiano dinanzi ai nostri occhi come in un teatro di burattini, mentre dietro di loro si nasconde la vasta organizzazione militare che ha sempre governato la Germania. Noi non chiediamo la resa a discrezione della nazione tedesca. Non sarebbe giusto privare una qualsiasi nazione, un grande ramo cioè della famiglia umana, della giusta sicurezza della sua posizione futura nel mondo. Noi non cerchiamo di rovinare la Germania.

Le condizioni del Presidente Wilson offrono chiaramente ai tedeschi la garanzia di salvezza, di vita e di libertà. Noi non cerchiamo di calpestare una popolazione di milioni di uomini senza dubbio ingannata; noi non cerchiamo di batterli imponendo loro un servaggio oppure una ingiusta situazione sociale. Noi cerchiamo solamente, e ciò vogliamo incrollabilmente, garanzie effettive contro un ripetersi di offese venture alle quali siamo stati esposti e il ripetersi dell'attacco di cui noi stessi fummo oggetto.

Le forze attuali dei tedeschi

Io non mi illudo sulla gravità della situazione in cui ci troviamo. I tedeschi sono ancora sul fronte e dispongono della forza di immensi eserciti. Essi combattono ancora con estrema tenacia; benchè essi siano vinti e scoraggiati, oppongono, nondimeno, una forza di resistenza e fanno una ritirata ordinata. Sarebbe pazzesco sprezzare la forza che rimane ancora all'organizzazione militare tedesca. Io non posso predire il risultato della risposta del signor Wilson, nè posso prevedere quali agitazioni essa possa portare in Germania; so può condurre ad una immediata sistemazione o ad un indebolimento perchè il falso liberalismo prospettato in precedenza è stato smascherato e perchè le forze migliori della Germania appaiono nuovamente sotto il loro vero aspetto per un ultimo sforzo disperato. I tempi sono troppo seri per noi per abbandonarci a illusioni. Può essere che ci troviamo di fronte ad una seria lotta che debba ancora durare un tempo considerevole e che essa ci costi una quantità di vite e di tesori. Non c'è che una massima da seguire: «Avanti a tutto vapore».

Questo discorso di W. Churchill, che meriterebbe di essere noto integralmente in tutti i paesi dell'Intesa, va meditato e considerato nel suo senso più intimo anche in Italia. Il problema di cui si occupa W. Churchill non è problema inglese o francese o americano; ma di tutta insieme l'Intesa. Facciamo anche noi un caldo appello a tutti gli infaticabili operai delle nostre officine di guerra, che, sotto la sagace e fattiva direzione di S. E. l'on. Nava, hanno già compiuto veri prodigi, perchè continuino, specialmente in quest'ora, a dare tutta la loro opera alla produzione delle armi e delle munizioni onde il nostro Esercito abbia più e meglio del necessario per ricacciare l'invasore che contamina le ridenti terre del Veneto. Un'operosità più intensa in queste ore di estremo cimento può dare al nostro paese l'arma migliore per abbattere il nemico. Lo sforzo delle nostre officine di guerra deve essere intensificato, ogni operaio deve considerare il suo posto nell'officina come il soldato considera l'obiettivo, che il suo ufficiale gli indica quando è venuta l'ora della marcia vittoriosa. Ogni odierno sforzo è un nuovo passo verso la futura felicità del mondo.

Proficua discussione del Comitato centrale della mobilitazione industriale

Roma 28, sera

Sotto la presidenza dell'on. Nava, commissario per le armi e munizioni, ha tenuto tre sedute il comitato centrale di mobilitazione industriale. Oltre la decisione di circa 40 ricorsi contro ordinanze di comitati regionali in materia di controversie economiche fra maestranze e stabilimenti ausiliari, il comitato impostò alcuni grossi problemi relativi al passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace, nonchè alcune riforme che urge introdurre nella mobilitazione industriale, anche indipendentemente da tale passaggio. I rappresentanti delle nostre grandi industrie dichiararono che la vera industria, quella che non si è improvvisata per far spolette o granate, ma che preesistendo alla guerra ha adattato i propri organi produttivi alle esigenze della guerra stessa, già ha preordinato i propri programmi per l'immediato dopo guerra. L'on. Cabrini sostenne in via pregiudiziale la necessità di procedere alla graduale smilitarizzazione della mobilitazione industriale, dimostrando che, se la mobilitazione vuole rendere dei servigi al paese nell'ultima fase della guerra e durante questa transizione, deve liberarsi dalla armatura militare per diventare, sull'esempio di vari belligeranti, un vero e proprio organismo industriale. Gli on. Ancona e Beltoni insistettero sulla necessità di assicurare immediatamente alla mobilitazione industriale la cooperazione di altri ministeri, che attingono nella materia comune: i Lavori Pubblici, l'Industria e Commercio, i Combustibili. Il commissario per le armi e munizioni e la direzione della mobilitazione industriale avendo comunicato che sono già in corso rilevazioni statistiche sulle industrie mobilitate e studi per la riforma della mobilitazione industriale, il comitato centrale diede incarico ad una commissione di precisare e di apprestare al comitato un piano di proposte concrete.

L'abdicazione di Guglielmo II

discussa nel Consiglio della Corona

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

L'*Agenzia Radio* riceve da Amsterdam:

Secondo un telegramma da Berlino, i circoli politici di quella capitale attendono una dichiarazione del Kaiser resa necessaria dal terribile sconcerto provocato dalla risposta di Wilson. I partiti della maggioranza si sono riuniti per discutere sulla situazione e per stabilire la linea di condotta da tenersi di fronte al Sovrano.

Continuano intanto manifestazioni popolari di simpatia al deputato Liebekneckt. Grandi dimostrazioni a cui presero parte masse imponenti di operai ebbero luogo in parecchie città della Germania.

*

Zurigo 28, notte

Si ha da Berlino in data di ieri che il Consiglio della Corona si è occupato della opportunità dell'abdicazione del Kaiser. Le *Muenchener Nachrichten* dicono che l'abdicazione si impone: l'imperatore, che ha impersonato lo spirito prussiano, è causa di tutti i mali della Germania ed è pure causa che le provincie occidentali ed orientali vogliono staccarsi. Egli non può esitare: non già per amore di Wilson, ma per amore della Germania deve avvenire ciò che è inevitabile.

I falsi della Germania vinta e umiliata

Parigi 28, sera (ufficiale)

Radiotelegrammi da Nauer in data 26 annunciano che nel mese di settembre i sottomarini tedeschi affondarono 440.000 tonnellate di navi nemiche. Questa cifra è falsa. Il tonnellaggio affondato dal nemico nel mese di settembre non ha raggiunto 200 mila tonnellate. La cifra data dai tedeschi è dunque un poco più del doppio della cifra reale. Se si aggiunge alla cifra del tonnellaggio realmente distrutto dal nemico la cifra del tonnellaggio perduto per accidenti di mare in perdita totale è di 240 mila tonnellate: anche così la cifra data dai tedeschi è ancora quasi il doppio della vera cifra.

La guerra sugli altri fronti

IN FIANDRA

Londra 28, sera

Il comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito nelle Fiandre dice: Le truppe francesi hanno preso una fattoria che era stata organizzata dal nemico a difesa, sulla riva destra della Lys a sud di Deynze facendo cento prigionieri. Nulla da segnalare sulla sinistra del fronte del gruppo degli eserciti delle Fiandre.

IN FRANCIA

Contrattacchi tedeschi respinti

Londra 28, sera

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: Un contrattacco nemico, preceduto da violento bombardamento, fu sferrato al mattino contro la nostra linea in vicinanza di Englefontaine: il nemico fu respinto e lasciò numerosi cadaveri sul terreno. Le nostre posizioni furono mantenute intatte.

Nel pomeriggio un altro contrattacco fu sferrato dal nemico contro le nostre posizioni in vicinanza di Artres e fu egualmente respinto con grandi perdite pel nemico. In azioni di pattuglie, in varie parti del fronte, facemmo alcuni prigionieri.

Il bollettino francese delle 23

Parigi 28, sera

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri diceva:

Il nemico, incalzato dalle nostre avanguardie, ha continuato a battere in ritirata tra l'Oise e la Serre sopra un fronte di oltre venticinque chilometri. La nostra avanzata ha superato, in certi punti, gli otto chilometri. Durante la giornata abbiamo conquistato, alla nostra sinistra, Boheries, Trolz, Macquigny e spinti i nostri elementi avanzati fino alle vicinanze di Guise. Più a sud le nostre truppe si avvicinano alla strada da Guise a Marle sulla linea generale Bois de Bertaignemont, Landifai, e Bertaignemont, ovest di Faucouzy, Moncceau le Neuf, Montigny sur Crecy. Abbiamo fatto numerosi prigionieri e catturato un considerevole materiale. Dal 24 ottobre il numero dei prigionieri fatti dalla prima armata raggiungono i 3700. Nel bottino da essa preso, dalla stessa data, venti cannoni e parecchie centinaia di mitragliatrici sono stati numerati.

Sul fronte della Serre, la decima armata in stretto collegamento con la prima, ha spinto energicamente il nemico verso il nord. Le nostre truppe hanno occupato Crecy sur Serre, che è largamente superato. Ad ovest di Chateau Porcien, i combattimenti dei due ultimi giorni hanno anche costretto il nemico ad abbandonare la parte della linea di Hunding, che teneva ancora fra Herpy e Recouvrance. Le nostre unità, mantenendo strettamente il contatto, continuano a progredire. Nulla da segnalare altrove.

L'avanzata su Vervins

Parigi 28, sera

Senza preoccuparsi del significato della partenza di Ludendorff le nostre armate continuano la loro vittoriosa offensiva.

La prima armata, al comando del generale Debeney, dopo una battaglia accanita di tre giorni, costrinse gli eserciti avversari, che nondimeno fino all'ultimo minuto avevano ricevuto importanti rinforzi, ad una ritirata accentuata. Il 24 corrente nostri soldati penetrarono nelle linee di resistenza nemiche fra l'Oise e la Serre ed il 25 infransero violenti contrattacchi del nemico, che aveva ricevuto divisioni di rinforzo ed una considerevole quantità di materiale. Il 26 le nostre truppe ripetettero l'attacco ed il nemico cominciò a ripiegare. Il 27 cominciammo a raccogliere i frutti dei nostri sforzi. Da nord-ovest di Guise fino a Mortieres, e cioè su un fronte di circa venticinque chilometri, avanzammo le nostre linee ad est del monte Origny portandoci così a venti chilometri ad ovest di Vervins. Oggi, in alcuni punti, la prima armata ha così guadagnato otto chilometri. I tedeschi hanno lasciato nelle mani dell'armata del generale Debeney quasi 4000 prigionieri, venti cannoni, un centinaio di mitragliatrici e cannoni controtanks. L'armata vicina, la decima, del generale Mangin respinge parimenti il nemico al di là di Crecy su Serre; mentre la quinta armata, al comando del generale Guillaumat, dopo due soli giorni di accanita battaglia superava a sud-est la linea di Hunding tra Sissonne e Chateau Porcien. I tedeschi cominciano a distaccarsi da Chateau Porcien in direzione nord-est e ciò è un grave pericolo per essi che vorrebbero aggrapparsi a Rethel, che trovasi a dieci chilometri ad est di Chateau Porcien. Gli alleati inglesi ed americani hanno consolidato i loro guadagni dei giorni precedenti respingendo forti contrattacchi.

Il bollettino americano

Parigi 28, sera

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice: Sul fronte di Verdun, ad est della Mosa, si sono svolti combattimenti di fanteria e di artiglieria. Durante la giornata, nella regione del Bosco di Belleu, ad ovest della Mosa, a sud di Ainerenville e a nord dell'Aire, il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici è stato intenso. Grazie alle migliorate condizioni atmosferiche le operazioni aeree sono state attive. Sul fronte della prima armata nostre squadriglie da caccia hanno impegnato numerosi combattimenti durante i quali 13 apparecchi nemici sono stati abbattuti. Abbiamo perduti 5 apparecchi. Nostre squadriglie da bombardamento hanno lanciato tre tonnellate e mezzo di esplosivo su Briquenay.

La minaccia di Foch al fianco sinistro tedesco

Parigi 28, sera

I tedeschi sono attualmente impegnati in una lotta formidabile, dopo aver perduto posizioni di primaria importanza; lanciarono e ripeterono i più violenti contrattacchi. Questi assunsero un carattere di accanimento straordinario, che il valore e la stoica energia dei nostri soldati contennero e respinsero, non permettendo che in scosse. Evidentemente il generalissimo tedesco teme la rottura del pilastro delle Ardenne meridionali, che gli ultimi avvenimenti fra l'Oise e l'Aisne fanno temere. Quivi le tre armate di Guillaumat, di Debeney, e di Mangin, che effettuarono una rapida avanzata, fanno correre un grave pericolo al fianco occidentale della posizioni tedesche, suscettibili di essere schiacciate fra gli eserciti francesi e americani. Hindenburg può impegnare divisioni su divisioni, e consentire la distruzione della forza combattente in ragione del consumo spaventevole imposto, gli Alleati, sicuri della vittoria finale e coscienti della loro superiorità in forze morali e materiali, assicureranno la sua schiacciante disfatta.

L'attività aerea degli Alleati

Londra 28, sera

Un comunicato ufficiale circa le operazioni aeree dice: Il 26 l'attività della aviazione è stata maggiore. Abbiamo gettato otto tonnellate e mezzo di bombe specialmente su importanti stazioni ferroviarie. Nove apparecchi nemici sono stati distrutti e 9 dei nostri mancano. Nella notte nostri apparecchi da bombardamento gettarono oltre tre tonnellate di bombe.

Un comunicato del ministero dell'Aeronautica dice: Oggi abbiamo effettuato violenti attacchi sull'aerodromo di Frascaty ed abbiamo osservato esplosioni di bombe cadute in pieno sugli obiettivi. Tutti gli apparecchi sono tornati.

L'opera degli americani nelle Argonne

Un mese di tenacia e di sacrifici

Parigi 28, sera

Un comunicato dell'esercito americano in Francia dice: «Il nemico continua a contrastarci aspramente ogni piede di terreno ed ora per raggiungere il suo scopo ha fatto entrare in azione tutta la sua fanteria. I tedeschi impiegano ogni mezzo per resistere agli americani sperando ogni giorno che sopraggiunga qualche reggimento a riempire i vuoti non avendo da molto tempo preso alcun riposo poichè ogni loro divisione è fortemente impegnata senza tregua.

Dodici soldati di fanteria tagliati fuori per tre giorni vicino alla fattoria Des Loges hanno fatto ritorno dentro alle linee americane. Durante questo tempo essi erano rimasti nascosti entro le buche scavate dalle granate; parecchie volte avvistati dal nemico erano stati dispersi da un fuoco asprissimo benchè si aspettassero la morte o la cattura da un momento all'altro quei dodici fecero buon uso dell'opportunità che si offriva loro di fare osservazioni, ed allorchè riuscirono finalmente a raggiungere le proprie linee portarono parecchie ed utili informazioni intorno alle posizioni del nemico.

Il 26 è passato un mese da che l'esercito americano iniziò la sua più importante operazione contro i tedeschi poichè l'azione di S. Mihiel non deve propriamente considerarsi che come un'azione locale, non avendo che il puro scopo di impadronirsi del saliente di S. Mihiel. Riassumere quanto hanno fatto gli americani da allora è interessante in relazione alle più grandiose operazioni compiute nel nord della Francia e del Belgio. Esaminiamo prima la situazione generale.

Gli americani hanno attaccato sopra un fronte di più di 32 chilometri liberando più di 45 villaggi fra cui Varennes, Montfaucon, Gran Prè e riprendendo al nemico 475 chilometri quadrati di territorio. Questa avanzata si trovava ostacolata da difficoltà quasi insormontabili dovute alla particolare natura del suolo ai colli ed ai burroni che si succedono verso nord fino alla Mosa ed anche al fatto che il terreno era coperto da fitti boschi. Di più gli americani si trovavano davanti a quattro sistemi di trinceramenti organizzate, ossia la formidabile linea di Hindenburg, quindi quella di Hagen, poscia quella di Wothan e finalmente quella di Brunhilde che le nostre truppe dovettero forzare una ad una. Ora essi si trovano davanti al sistema difensivo chiamato la linea di Frika col quale esse hanno già preso contatto a nord est del bosco di Bantheville.

Ogni palmo di terreno conquistato dagli americani fu disperatamente difeso dai tedeschi.

Dal 26 settembre il nemico ha gettato nell'azione più di 33 divisioni comprendenti tre della guardia e parecchie altre di truppe scelte. Malgrado l'accanita resistenza gli americani minacciano ora seriamente la grande linea di comunicazione sul fianco del nemico che passa per Hirson, Mezières, Sedan, Montmedy e Longuyon. Se i tedeschi la perdono, essi perdono una delle due grandi linee di comunicazione che dalla Germania penetrano in Francia.

A tutt'oggi nella presente operazione l'esercito americano ha catturato 20.000 prigionieri oltre 137 cannoni di tutti i calibri; si è pure impadronito di una grande quantità di materiale comprendente vagoni ferroviari, locomotive, rotaie, utensili, depositi ed in una sola volta più di un milione di grossi proiettili. Nello stesso periodo di tempo furono abbattuti sia in combattimento che dai palloni aerei più di 230 velivoli nemici, oltre a 23 palloni.

Il compito assolto dal genio fu proporzionalmente grandioso quando si consideri che immensa quantità di viveri, di uomini, di materiale bellico, di munizioni doveva venire inoltrata su strade battute da quattro anni dal fuoco delle artiglierie, e si aggiunga a questo che tra quelle strade soltanto una — quella che passa da Clermont e da Varennes — è di prima classe. La vastità del compito apparisce evidente dal fatto che più di 40 mila soldati del genio furono impiegati in quest'opera lavorando giorno e notte a fare nuove strade dove prima non esisteva neppure la traccia. Nell'Argonne i fittissimi reticolati fissati fra gli alberi folti non potendo venire tagliati nè altrimenti distrutti dovettero essere superati a mezzo di ponti appositamente costruiti. Un altro sforzo sovrumano richiese pure la costruzione di un ponte sul torrente Force il quale scorre attraverso una palude senza fondo. Ma quest'opera fu compiuta in fretta e con successo benchè sotto un intenso fuoco di artiglieria».

I turchi battuti

alla confluenza del Zab col Tigri

Londra 28, sera

Un comunicato ufficiale del maresciallo Allemby circa le operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice:

Le nostre truppe continuano ad inseguire i turchi sulle due rive del Tigri. Il 25 corrente le nostre colonne risalivano la riva orientale e forzarono il passaggio sullo Zab inferiore, nelle vicinanze delle sue foci, contemporaneamente alla nostra cavalleria, che, la sera precedente, aveva passato questo fiume a parecchie miglia più a monte. Quest'ultimo movimento aggirò la sinistra del contingente turco, che occupava l'angolo formato dalla confluenza dello Zab inferiore e del Tigri ed aiutò il grosso delle nostre truppe a respingere il nemico sulla riva occidentale del Tigri. Nel frattempo, nostre truppe che avevano sulla riva destra del Tigri, attraversando un paese difficile tagliato da burroni, cacciarono i turchi da una collina che formava un prolungamento delle loro difese sulla riva sinistra.

Dopo avere incendiato gli approvvigionamenti il nemico si ritirò a 4 miglia più a monte del fiume. Sulla via di Kirkuk le nostre pattuglie sono entrate nei sobborghi meridionali di questa città, pare che i turchi occupino in forze le colline settentrionali della città.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice: Finora non si ha alcuna notizia della presa dell'importante nodo ferroviario posto a circa dieci chilometri a nord di Aleppo; ma non si crede che i turchi difenderanno questa importante posizione. Quando essa sarà presa la vitale arteria delle comunicazioni del nemico con la Mesopotamia e specialmente la ferrovia di Bagdad, sarà tagliata. L'occupazione di Aleppo da parte della cavalleria britannica fu una splendida impresa che sarebbe stata impossibile in un altro momento dell'anno a causa della mancanza di acqua.

Disordini antitedeschi a Stambul

Atene 28, sera

Un dispaccio da Mitilene alla *Patria* annuncia disordini a Costantinopoli ed a Smirne. I tedeschi sono stati malmenati.

Varsavia in rivolta contro i tedeschi

Zurigo 28, sera

A Varsavia da sei giorni vi è una generale rivolta antitedesca.

Note Vaticane

La questione di Chelm

Roma 28, sera

(E). — La questione di Chelm, come scrivono i polacchi, o Choln, come vogliono gli Ukraini, è stata sempre focolaio di contese fra la Russia e la Polonia ed agita tuttora gli ambienti religioso-politici polacchi ed ukraini. E' difficile, tra le città sparse sul territorio boscoso attraversato dal corso solenne del Bug, trovarne una che più di Chelm abbia sofferto delle fortune politiche e delle conseguenti rappresaglie religiose, che hanno sempre sconvolto gli ex-domini della corona polacca. Chelm è situata al confine dei territori ukraino e polacco, e, come tutta la Rutenia occidentale, ha fatto parte un tempo dell'antico regno di Polonia, pur conservando il proprio rito greco-slavo. Alla terza spartizione della Polonia il vescovato greco-unito di Chelm, con tutto il suo territorio, passò all'Austria ed a questo rimase fino a che, nel grande rimaneggiamento della carta politica d'Europa, compiuto da Napoleone, esso non fu incorporato al Granducato di Varsavia. Questa unione non fu effimera come l'esistenza del granducato stesso, ma si perpetuò anche quando, dopo il congresso di Vienna nel 1815, la porzione orientale del granducato stesso fu di nuovo ricongiunta alla Russia, con il titolo di regno di Polonia. Si ebbe così frazione della Rutenia, uniate ossia cattolica di rito slavo, annessa alla Polonia, di rito latino: il che, se doveva portare alla graduale latinizzazione del territorio di Chelm, a causa della congenita avversione dei Polacchi per tutto ciò che non sia latino, doveva però sottrarlo per un pezzo alle persecuzioni cui gli altri uniati furono sottoposti nella Lituania e nella Russia bianca, in conformità col canone fondamentale della politica religiosa del Santo Sinodo, che imponeva di non tollerare in Russia cattolici, che non fossero di rito latino. Tuttavia la tranquillità di Chelm non durò a lungo, poichè nel periodo che corre dal 1863 al 1905 e culmina nel 1875, periodo che segna per tutti gli slavi cattolici della Russia l'era di una implacabile persecuzione, anch'essa si vide tolto il suo vescovo uniate mons. Kaliuski, sostituito dal famoso apostata Marcello Popiel; anch'essa vide il suo clero disperso, e al suo posto intrudersi gli aborriti popi dell'ortodossia. Allora cominciò per Chelm un periodo religioso dei più angosciosi e commoventi.

La guerra europea, con le sue complicazioni nell'oriente russo, ha un'altra volta riaperto la questione di Chelm. Già fin dal 1912 il governo russo, riprendendo l'opera di russificazione interrotta nel 1905, aveva creato, ritagliandolo dai governi di Lublino e di Siedlce, il governo di Chelm, con il pretesto di garantire gli ortodossi contro la propaganda latino-polacca, in realtà per separare dalla Polonia questa regione che nutriva per essa tanta gratitudine, e facilitarne così, con l'abbandono del latinismo, il passaggio alla ortodossia.

L'Ukraina, costituita in stato indipendente a Brest di Lituania, ha voluto inclusa Chelm nel suo territorio, con grande rammarico dei Polacchi, usi a considerarla come figlia di elezione, in virtù dei sudori apostolici sparsi per essa. Con ciò il territorio di Chelm, oltre a separarsi definitivamente dalla Polonia, viene anche a sottrarsi alla supremazia spirituale polacca, contro i diritti acquisiti dai Polacchi, nell'ora della persecuzione.

Approfittando prontamente di questa situazione, mons. Andrea Szeptinski, il metropolita ruteno di Leopoli di cui si è tanto parlato nel primo periodo della guerra europea, anima grandiosa di apostolo che ha affrontato le catene per la fede, ha nominato testè un vescovo ruteno, che curi gli interessi spirituali dei cattolici di Chelm. La nomina ha messo in subbuglio i polacchi, ma non può negarsi che, dal punto di vista dell'etnografia e della tradizione rituale, essa è opportuna e risponde ai criteri cui intende ispirarsi, a quanto ci consta, la Congregazione per la chiesa orientale. La quale sa benissimo che se interpellati in proposito, i diocesani di Chelm, pur nutrendo la più viva gratitudine per i latini di Polonia, non esiterebbero a pronunciarsi per una liturgia celebrata nella lingua e nel rito dei padri.

Il duca d'Orleans in grave stato

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

Le condizioni di salute del duca di Orleans permangono gravissime. Come sapete la grippe ha dato luogo ad un attacco di bronco polmonite. Il suo stato ispira serie inquietitudini. Così afferma il bollettino di stamane.

L'influenza decresce a Torino

Torino 29, sera

Da alcuni giorni l'influenza è in decrescenza. Infatti la mortalità è di molto diminuita. Oggi i casi di morte denunciati sono soltanto 68. Si spera che per i primi del prossimo novembre saranno tolti tutti i divieti che erano stati suggeriti dalle circostanze.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Tipografica Azzoguidi compie il doloroso dovere di annunziare il decesso, oggi avvenuto dopo violento morbo del socio

Baschieri Ettore

direttore tecnico del proprio esercizio sociale, posto in via Garibaldi, 3.

Bologna, 28 ottobre 1918.

Dopo ventisei mesi di vita eroicamente vissuta sul Carso e sugli Altipiani, il 20 di ottobre, in zona di Guerra, a soli 24 anni moriva per la Patria il

Tenente Dino Ascari

del Raggruppamento... O. P. C., laureando ingegnere, già ferito e decorato della Croce di Guerra.

La desolata Famiglia ne dà il triste annuncio.

Cavezzo di Modena, 29 ottobre 1918.

La desolata vedova De Maria Augusta, i teneri figliuoletti e i parenti tutti annunciano con l'animo straziato la perdita del loro caro

Nobili Luigi

rapito a Novi Ligure la mattina del 1.o Settembre da fatale sciagura.

Giovedì 31 ottobre alle ore 10 in suo suffragio verrà celebrato un solenne funerale nella Chiesa di Santa Maria della Carità.

Si ringraziano fino da ora le persone pietose che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Colpito da violento morbo in un osservatorio alla fronte, dopo soli quattro giorni, soccombette il Tenente d'Artiglieria

Avvocato Giuseppe Tomassoli

di Macerata Feltria (Pesaro). Ingegno svegliato, ottimo cuore, contava numerose amicizie anche in Bologna ove studiò legge ed in Roma ove si laureò. Lascia nello strazio la giovane sposa, i genitori e i congiunti che lo idolatravano.

Bologna, 29 ottobre 1918.

La moglie Masieri Maria, i figli Ida, Antonio, rag. Orfeo, Anna, il genero Adolfo Boati, le nuore Inas Cesari e Maria Borsetti ed i parenti tutti annunziano con profondo cordoglio la morte del loro adorato

Ulisse Marchetti

di anni 70 avvenuta oggi alle ore 15.

Servo di partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Massafiscaglia, 28 ottobre 1918.

La famiglia ed i parenti tutti, addolorati, partecipano la tragica ed immatura fine del loro caro

Luigi Mauri

di Ernesto, da Forlì, Tenente Aviatore, vittima di un accidente in volo.

Laureando in ingegneria, era stato due volte ferito al fronte.

Alle ore 17,30, dopo breve, inesorabile morbo, in età di anni 35, è morto

Giuseppe Bonati

Straziati porgono il triste annuncio la moglie Carla Gambigliani-Zoccoli, i figli Maria Isabella e Gian Carlo, gli zii ceri col. cav. Eugenio Gambigliani-Zoccoli, Sofia Malchiodi, le sorelle, i cognati, le cognate, gli zii, le zie, e i parenti tutti ne prece.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La presente serve di partecipazione personale.

Modena, 27 ottobre 1918.

Oggi alle ore 11, si spegneva Felsina in stenza di

Angelo Benfenati

Con animo angosciato, ne danno il triste simo annuncio, la moglie Virginia Bologni, le figlie Amelia col marito Alfredo Dalmastri, Jole col marito Giuseppe Frigieri e i nipoti Giovannino e Guido Frigieri, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì 29 corrente alle ore 15,30, partendo dalla abitazione dell'Estinto in via Maggiore (Crociali).

La presente serve di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori.

Bologna, 28 ottobre 1918.

La Ditta Benfenati e Dalmastri, con profondo dolore, partecipa la repentina morte oggi avvenuta alle ore 11, del proprio socio titolare

Angelo Benfenati

esempio incomparabile di rettitudine e di laboriosità.

I funerali avranno luogo domani alle ore 15.30 partendo dalla abitazione dell'estinto, via Mazzini 184 (Crociali).

Bologna, 28 ottobre 1918.

Rapita da crudele morbo, cristianamente spirava, stamane alle ore 9,

Luisa Franciosi nata Giorgi

Il marito Leonildo Franciosi, i figli Luigi, Giuseppe, Clementina, Nino, Dirce, Armando e Antonio, la madre Clementina Garagnani Franciosi, i cognati e le cognate addoloratissimi ne dànno il triste annunzio.

Una prece. Si omettono le partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora tutte le persone che vorranno rendere l'ultimo tributo di affetto alla cara Estinta intervenendo ai funerali.

Galliera (Bologna), 28 ottobre 1918.

La moglie Leoni Giuliani Adelia, le figlie Alfonsina, Adriana, la madre Elena, il padrigno Adelio Pastorelli, i fratelli Luigi e Nella, i cognati ed i parenti tutti, annunziano con dolore la morte del loro

Mario Leoni

d'anni 37, sergente nel 9.o Reparto Mitraglieri S. E., avvenuta oggi alle ore 12.

I funerali avranno luogo domani 29, alle ore 11, partendo dall'abitazione, via Albani 30.

Bologna, 28 ottobre 1918.

Infinitamente commossi l'inconsolata moglie Maria Borsari, la figlioletta Giorgina, la madre, le sorelle, i fratelli e parenti ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che vollero partecipare alla mesta cerimonia del loro tanto adorato

Alcibiade Fuggi

PRESERVATEVI dalla
FEBBRE DI SPAGNA
col FORMEN Dr. GINTI
Antisettico sov

Lo Stato e le armi

Tutti, credo, siamo di accordo nel considerare la questione delle industrie degli armamenti come una questione economica, ma non mi pare che si debba risolverla con criteri puramente industriali. Nei limiti in cui gli uomini sono realmente animati dal proposito di rimuovere le principali cause di guerra esistenti nelle nostre Società; il problema delle industrie di guerra deve essere considerato da un punto di vista di utilità collettiva, politico ed etico insieme. Occorrerebbe che gli uomini più capaci di influire sulla opinione dei loro simili, esaminassero la questione delle industrie di guerra sotto l'aspetto della eventuale loro attitudine a turbare le relazioni ordinarie esistenti fra gli Stati, a creare atmosfere di diffidenza fra di essi, a suggerire inconsapevolmente idee di predominio e di superiorità. Non bisogna farsi turbare dal preconcetto dei servizi che l'industria privata degli armamenti ha reso durante la guerra. A parte il fatto che essa è stata largamente rimunerata, alimentando con abbondanza le sorgenti della nuova plutocrazia, altra è stata la sua situazione del periodo della guerra da quella che deve essere nel periodo della pace. Su questo terreno sarebbe felice la collaborazione anche di coloro che vengono da punti opposti dell'orizzonte politico.

Naturalmente possiamo benissimo augurarci che questa moribonda sia davvero l'ultima guerra scoppiata fra gli uomini; ma è chiaro che essa non si trascinerà seco l'immediata abolizione della industria degli armamenti. Il quesito del regime di essa resta dunque aperto. Non ci sarebbe nulla di peggio quanto il considerare la soluzione del proibire l'industria « privata » degli armamenti come socialistica, e perciò indursi a respingerla per le stesse ragioni per le quali alcuni sono avversi al socialismo. Qui veramente il socialismo non ci entra o non ci dovrebbe entrare. Si può essere decisi avversari del socialismo e patrocinare il criterio della « nazionalizzazione » o « statizzazione » della industria degli armamenti, intesa nel senso più largo della parola, e quindi come comprendente vari rami della metallurgia, che direttamente conducono alla fabbricazione delle armi. Si deve procedere da un criterio strettamente politico e morale. Si deve perciò prescindere dalla disamina se la fabbricazione privata del materiale bellico non sia economicamente più vantaggiosa; ciò che non è punto sicuro della fabbricazione per mezzo di organismi tecnici di dominio pubblico. Se anche la fabbricazione privata fosse più vantaggiosa, potrebbero aversi ragioni di interesse generale che consigliassero il ricorso alla industria di Stato o cooperativa.

La superiorità delle armi può dare la vittoria tanto quanto la superiorità del coraggio e dell'intelligenza militare. Ora la produzione delle armi lasciata ai privati provoca una concorrenza internazionale fra i produttori delle armi, la quale non solo spinge alle spese nei colossali armamenti, ma ad approfittare della relativa superiorità conquistata in un momento per imporre la propria volontà agli altri. Inoltre il progresso degli armamenti in un paese genera diffidenze negli altri, spinge a passi falsi, suggerisce atteggiamenti di resistenza, che forse la situazione non comporta. Apparentemente ciò deriva da una valutazione dell'interesse nazionale; in sostanza dalle esigenze industriali della fabbricazione privata degli armamenti. Ogni direttore di fabbrica procura di far crescere le proprie ordinazioni. Anche i direttori delle fabbriche di armi si trovano nella stessa situazione. Ma la ordinazione delle armi è più intensa quando si teme una guerra, e poi durante una guerra. Perciò l'interesse dei fabbricanti d'armi si identifica se non con la guerra, almeno almeno con il timore della guerra. Le industrie private degli armamenti hanno interesse a mantenere i paesi in uno stato di allarme reciproco.

Uno dei mezzi per raggiungere questo scopo è fornire di mezzi bellici un paese estero, o in conflitto d'interessi col proprio o anche indifferente agli interessi del paese dove lavora quella fabbrica di armi. In materia di armamenti vale il puro criterio relativo. Se A arma più di B, anche B deve armare. Ciò in ultimo produce uno stato di malessere fra A e B, anche se i due non hanno motivi per farsi la guerra. Intanto tutte le fabbriche d'armi: Krupp, Creusot, Vickers, ecc. lavorano per il proprio e per gli altri paesi. Esse generalmente collaborano allo scopo di intensificare la domanda in armamenti, o per rialzare i prezzi. I loro direttori formano sindacati ed entrano in accordi per sfruttare i mercati vergini. L'*Harvey United Steel Company* era un sindacato internazionale diretto a dominare e intensificare il mercato degli armamenti. Vi erano rappresentati tutti i paesi: Klüpfel per la Casa Krupp, Gent per il Creusot, Falkner per Armstrong, Gatmann per la Casa Dillingen, etc. Secondo le notizie dello *Stock Exchange Official Intelligence*, il sindacato fu formato nel 1901 ed esistette sino al 1913, vale a dire sino alla vigilia della grande conflagrazione...

Perchè le imprese dirette alla fabbricazione del materiale bellico possano prosperare occorrono i più intimi rapporti possibili fra la metallurgia e lo Stato. Nel 1913, il deputato Liebknecht accusò dalla tribuna del Reichstag la casa Krupp di corrompere i funzionari del governo. Il processo che ne seguì provò l'esattezza dell'accusa. Nel maggio del 1914, vale a dire due mesi prima dello scoppio della guerra generale, Liebknecht ritornò alla carica. Così egli disse che il direttore della Casa Krupp era un antico direttore generale del Tesoro; il direttore Eccius un antico impiegato degli Esteri; un altro impiegato di Krupp era fratello del generale Wendel. Il vice-ammiraglio Sack era uno dei direttori della Krupp, sedeva nel consiglio d'amministrazione della Waffen und Munitions fabrik e del polverificio Rothweiler (Colonia). Il direttore del polverificio Rothweiler era un antico direttore del polverificio governativo di Spandau. Nello stesso discorso Liebknecht rivelò che la Casa Krupp era interessata in vari giornali esteri, anche francesi, ed era proprietaria della *Etoile Belge*. Inoltre Liebknecht avvertì che la Casa Krupp era riuscita a far pubblicare nel *Figaro* la falsa notizia dell'aumento della dotazione in mitragliatrici nei reggimenti francesi, allo scopo di indurre il governo tedesco a fare altrettanto.

Uno studio molto accurato delle dannose influenze che può sviluppare l'industria privata degli armamenti deve necessariamente condurre alla conseguenza che questa industria non può esistere che come industria pubblica. Lo Stato, padrone di tutte le fabbriche che producono il materiale bellico, non ha nessun interesse a servire i neutri o i rivali, e con ciò stesso difende sè medesimo contro la tentazione di vedere negli altrui armamenti una minaccia alla propria esistenza. Ma lo Stato, che non deve ricavare guadagni dalla industria degli armamenti non ha nessuno interesse a spingere gli armamenti oltre il segno della propria incolumità. L'industria privata degli armamenti, non prosperando che per il timore della guerra, è indotta a generare questo timore, ad intensificarlo, a renderlo spasmodico.

Molte preoccupazioni intorno alla sicurezza del paese e all'onore del paese nascono da preoccupazione dei propri guadagni. Lo Stato, che non pratica la industria del materiale bellico allo scopo di assicurarsi profitti, ma soltanto per essere pronto a difendere il paese, non avrà nessun interesse a creare pericoli immaginari; anzi avrà l'interesse opposto.

Chi voglia oggettivamente esaminare questo problema dovrà necessariamente convincersi che l'abolizione dell'industria privata degli armamenti può riuscire un ottimo mezzo per assicurare la pace generale.

ARTURO LABRIOLA

TEATRI ED ARTE

TEATRO COMUNALE

Questa sera si replicherà a prezzi popolari la *Sonnambula* con gli stessi interpreti che nelle sere scorse hanno tanto brillantemente assicurato il successo sotto la direzione del maestro Ferrari.

Domani sera prima rappresentazione straordinaria di *Traviata* con la Mazzoleni.

TEATRO DUSE

La nuova operetta in tre atti: *Il re dei belli*, libretto di S. Mora, musica del maestro G. Canerani appartiene al genere teatrale meno accetto al pubblico, cioè al noioso.

Facendo uno sforzo non indifferente, si riuscirebbe forse a ricostruire l'azione, ma a che pro? Sono le solite avventure franco-americane tra poveri e miliardari con relative feste e balletti.

Primo atto, casa di moda Lavartin, a Parigi; secondo, nel palazzo di Pekimbrook a New York; terzo, giardino del conte Roccasecca a New York. Questo conte epilettico, amato da una miliardaria americana, parte dalla Francia per New York, unitamente a due ballerini con relativa suocera. Essendo tutti poveri hanno fatto da *mannequins* nei magazzini alla moda. In America vorrebbero passare per gran signori, ma un *detective* scopre il trucco. Però l'amore vince e il conte si sposa l'americana e i due ballerini si uniscono pure in matrimonio con la dote fornita dal miliardario.

La musica ha dato un po' di vita all'azione ingarbugliata, con qualche buon motivo e certa garbata vivacità nella elaborazione del concertati.

Ottima l'esecuzione della Farri, della Sarho, del Vinci, del Petrucci, Vezzani e Panzrazi.

Questa sera *Amami Alfredo*.

TEATRO VERDI

La serata in onore di Maria Melato con *Marcia nuziale* ha avuto un successo entusiastico. Acclamazioni calorose salutarono la deliziosa artista e i suoi valorosi compagni. Le furono presentati molti fiori e doni.

Questa sera si rappresenta la nuova commedia di Ugo Falena: *Gli assenti*.

Spettacoli d'oggi

TEATRO COMUNALE. — Spettacolo d'opera. — Ore 21,45 — *Sonnambula*.

TEATRO DUSE. — Compagnia d'operette Angelini — Ore 20,45: *Amami Alfredo!*

TEATRO VERDI. — Compagnia drammatica diretta da Virgilio Talli — Ore 20,45: *Gli assenti*.

ARENA DEL SOLE. — Continuato successo del gran Circo equestre Guillaume.

CORTI E TRIBUNALI

L'uccisione d'un soldato sulla via Emilia

(Tribunale di Guerra di Bologna)

Un grave fatto di sangue avvenne la notte del 14 marzo scorso sulla via Emilia, fuori di Porta Saù. Un soldato mutilato era stato trovato cadavere, con una larga ferita all'inguine da cui usciva il sangue a fiotti.

I sospetti si fermarono ad guardiano del cantiere Benfenati, tal Serafino Carletti, il quale, spesso volte, durante la notte, sparava colpi di fucile per tener lontani i ladri veri o presunti. Il Carletti, interrogato, da prima negò il fatto; ma poi lo ammise dandone la spiegazione.

Essendo di guardia al cantiere — narrò egli — aveva visto avvicinarsi un individuo e ritenendolo un ladro, lo aveva invitato ad allontanarsi. Quello però non si era mosso e il Carletti, armato di fucile, decise di andare ad avvertire i carabinieri. Quando fu sulla strada scorse un'ombra che non potè ben distinguere: impressionato della cosa gridò all'importuno di lasciarsi libero il passo. Non ebbe risposta alcuna, non solo, ma subito notò che l'ombra si avvicinava a lui con un fare poco rassicurante. Il Carletti allora imbracciò il fucile e sparò.

Fin qui il racconto del guardiano il quale veniva però contraddetto da un mugnaio che abita nei pressi del cantiere e che aveva udito l'intimazione di fermarsi lanciata dal Carletti e subito dopo il colpo di fucile.

Trattandosi di omicidio commesso in persona di un militare, il Carletti fu portato al giudizio del tribunale di guerra. Il P. M. avv. Ossante sostenne che si trattava di un fatto di brutale prepotenza e chiese la condanna del Carletti a venti anni di reclusione.

Il difensore avv. Ovigilio analizzando e dando risalto al racconto fatto dal Carletti, sostenne trattarsi di un errore determinato dall'oscurità e dal panico per quanto poco prima era avvenuto e per i continui furti che si commettevano nel cantiere Benfenati. Riconobbe che tuttavia il Carletti aveva ecceduto ed invocò una pena mite.

A tarda ora il tribunale, presieduto dal ten. colonnello Giordano, pronunciò la sentenza con la quale, accordato al Carletti il vizio parziale di mente, lo condannava a 4 anni di reclusione.

Il processo Corsi-"Avanti!,,

Roma 28, sera

Stamani, davanti alla nostra sezione IV si è ripresa l'udienza del processo intentato dal deputato Corsi contro Armando Aspettati. Dopo avere risolto l'incidente sulla escussione di alcuni testi in senso favorevole alla tesi sostenuta dalla difesa, uditi tre testimoni, il Tribunale rinviava il processo all'udienza del 12 novembre per dare tempo di espletare le rogatorie ammesse nei confronti dei generali Zupelli e Morone e del comm. Fula, capo divisione al ministero della guerra.

Le limitazioni ferroviarie

Roma 28, sera

In questi giorni il servizio treni viaggiatori ha dovuto subire ulteriori limitazioni. La causa non dipende da nuova insufficienza di carbone, ma dalla minima disponibilità di personale che conta numerosi colpiti da influenza. Nonostante la diminuzione, per quanto temporanea, del numero degli agenti, non è possibile intensificare oltre i limiti i turni di servizio allo scopo di mantenere i turni necessari al riposo. Con l'attenuarsi dell'epidemia come del resto va quasi ovunque avvenendo, il servizio dei treni ora sospesi, servizio del resto già sospeso altre volte, verrà man mano regolarmente riattivato.

CRONACA DELLA CITTÀ

L'INFLUENZA

Il consueto Bollettino dell'Ufficio d'Igiene informa che dei 68 morti denunciati il 27 ben 33 appartenevano ad altri comuni.

Il 27 morirono per influenza 44 persone delle quali 30 appartenenti ad altri comuni.

Le denuncie di casi gravi furono 203. Ieri 28 all'Ufficio di Stato Civile le denuncie di morte per tutte le malattie furono 46.

In Provincia la malattia si mantiene quasi da per tutto stazionaria, e in alcune località la mortalità decresce sensibilmente. Si è notata invece una forte recrudescenza in questi ultimi giorni a Castiglione e a Castel S. Pietro.

Il Ministero dell'Interno, aderendo alle richieste del Prefetto di Bologna, ha gentilmente inviato fra noi vari medici e una squadra di infermieri e di disinfettatori che saranno inviati nelle località maggiormente colpite dall'epidemia.

Un giusto plauso

Ieri, alla fine della seduta del Consiglio Provinciale, il consigliere prof. Lionello Giommi rilevò, con opportunissimo pensiero e fra la più viva approvazione di tutti i suoi colleghi, la grande abnegazione e lo spirito di sacrificio di cui danno prova negli attuali momenti il corpo sanitario e la classe degli infermieri, tutti altamente benemeriti della cittadinanza.

Gli rispose, fra unanimi consensi, il Presidente della Deputazione il quale aggiunse che egli pure, come presidente dell'Amministrazione degli Ospedali aveva potuto constatare, con profonda ammirazione, l'abnegazione indefessa di cui nell'attuale epidemia danno prova i medici e il personale degli infermieri, e concluse dicendosi ben lieto di accettare l'incarico di esprimere a tutti il plauso e la riconoscenza del Consiglio Provinciale.

Fu poi deliberato che il voto del Consiglio venisse ufficialmente comunicato all'Ordine dei Medici e alla Lega tra gli infermieri.

La proroga dell'apertura delle scuole

Sappiamo che con decreto prefettizio di imminente pubblicazione l'apertura delle scuole elementari e medie, già fissata per il 1.o novembre p. v., viene prorogata in considerazione delle attuali condizioni sanitarie — al 15 novembre.

Cinematografi e teatri

L'Unione Emiliana esercenti cinematografi ha diretto al Prefetto una lettera, nella quale — dopo aver dichiarato che non intendono muovere recriminazioni o sterili lagnanze contro il provvedimento, che ha chiuso i cinematografi al fine di tutelare la salute pubblica — osservano: « Se si ritiene dannoso alla salute pubblica l'affollamento nei locali destinati a proiezioni cinematografiche, perchè si tollera e non si ritiene altrettanto nocivo l'affollamento negli altri locali di pubblici spettacoli, affollamento reso anche più intenso colla chiusura dei cinematografi? Questa domanda, si noti, non la facciamo soltanto noi, ma è sulle bocche di tutti i cittadini; non è quindi dettata da un sentimento egoistico, ma semplicemente dall'innato buon senso della cittadinanza, la quale non riesce a comprendere, come trattandosi di salvaguardare la salute pubblica, si adottino mezze misure, anzichè radicali provvedimenti ai quali tutti si inchinerebbero senza lagnarsi e protestare ».

Osservano, da ultimo, gli scriventi, che la chiusura dei cinematografi ha prodotto un maggiore affollamento in altri locali di divertimento e di ritrovo: con quanto vantaggio dell'igiene?

Noi riteniamo che il provvedimento del prefetto sia un primo passo verso altre misure necessarie, se la epidemia continua. Dovendo incominciare, era ovvio che si dovesse incominciare dai cinematografi, nei quali l'igiene, per motivi evidentissimi, ha minori possibilità di essere tutelata, che altrove.

La mortalità fra i militari

Ci si comunica:

« Circolano voci tendenziose, con le quali si vorrebbe far credere al pubblico che la mortalità dovuta alla malaugurata influenza che da mesi infierisce in quasi tutte le parti del mondo, a Bologna sia più forte fra l'elemento militare.

Le Autorità Militari prudentemente, con zelo encomiabile, avevano da tempo predisposto tutte quelle misure preventive che le condizioni sanitarie imponevano, e giorno per giorno nulla è trascurato per combattere il morbo.

E' da tener presente inoltre che non tutti i malati od i morti di influenza o febbre spagnola appartengono a militari del Presidio di Bologna: poichè dai presidi vicinori, dove non sia un ospedale per sicoverli, o, pur essendovi, non sia adatto, per ragioni sanitarie, ad ospitarli, giungono malati, e che per l'importante posizione ferroviaria in cui Bologna si trova e più sicura s'è venuta a trovare con la guerra, i nostri ospedali debbono pure dare ricetto ai militari che eventualmente si ammalino durante i viaggi; e chi pensa all'enorme movimento di treni che ogni giorno transitano per la nostra stazione, può ben comprendere come la statistica della morbilità e della mortalità fra i militari del Presidio di Bologna venga ridotta non di poco. »

Tutto questo poi, senza pensare che i militari ricoverati negli ospedali non possono in nessun modo costituire elemento e causa di preoccupazioni per la cittadinanza, verificandosi per essi quelle condizioni necessarie per evitare che il male si diffonda, prima fra tutte, l'isolamento ».

I nostri morti

E' mancato l'altro giorno in uno ospedaletto da campo il tenente Mario Moreno, giovane ufficiale di distinzione qualità. Fu allievo del Collegio militare di Napoli dall'ottobre 1912 al marzo 1916, poscia allievo dell'Accademia militare a Torino dal marzo 1915 al dicembre detto anno, e nel gennaio successivo fu promosso sottotenente d'artiglieria e destinato alla batteria da 102, poi promosso tenente nell'ottobre 1916: continuando a prestare servizio nelle dette batterie. Passato alle batterie campali da 105, ed al comando della 31.a batteria fu, dal dicembre 1917 all'aprile 1918, sull'altipiano di Asiago (M. Berdago e Cima Echar) prendendo parte anche alle operazioni per l'occupazione di Cima Val Bella e Col del Rosso meritandosi la prima croce di guerra.

Successivamente, sempre nelle batterie da 105, disimpegnò con abnegazione ed entusiasmo il delicato incarico di ufficiale osservatore e di collegamento in trincea, nel Basso Piave, meritandosi una seconda Croce di guerra. Fu sempre prezioso ausilio al comandante del raggruppamento e fu esempio costante di instancabile operosità e di dedizione al servizio. Per le sue spiccate doti militari era in corso una proposta per la di lui promozione a capitano per merito di guerra.

Ammalatosi dapprima per infezione malarica, indi colpito da terribile morbo, dopo due giorni di letto, volle alzarsi per accudire al servizio nei suoi osservatori: e ciò gli fu fatale.

Il defunto era figlio dell'egregio colonnello Umberto Moreno, Caposezione del Genio all'Intendenza generale, qui residente ed a lui inviamo condoglianze sentite.

Orario degli esami all'Università

L'orario degli esami nella Facoltà Fisico-Matematica e Scienze Naturali è stato fissato come segue: Chimica il giorno 5 novembre (1.o appello) il giorno 11 (2.o appello) — Fisica idem 5 idem 11 idem — Calcolo idem 6 idem 14 idem — Algebra idem 6 idem 13 idem — Fisica-Matematica idem 5 idem 11 idem — Architettura idem 4 idem 7 idem — Geodesia e Meccanica idem 4 idem 11 idem — Analitica idem 6 idem 15 idem — Zoologia e Anatomia idem 7 idem 15 idem — Geometria proiettiva e descrittiva idem 5 idem 6 idem — Matematiche superiori idem 6 idem 16 idem — Antropologia idem 5 idem 16 idem — Laurea giorno 6 novembre.

Il secondo appello si prolungherà oltre il 16 per coloro i quali per giustificati motivi non potessero presentarsi nei giorni sopra indicati.

Bombarde e mitragliatrici all'Esposizione della guerra

La scuola dei mitraglieri e quella dei bombardieri ordineranno nel giardino del Palazzo Bonora, ove prossimamente verrà inaugurata la esposizione nazionale della guerra, vere imposizioni di bombarde e di mitragliatrici in modo che quanti visiteranno la esposizione potranno avere esatta e precisa conoscenza non solo di tali armi, ma anche delle ridotte e delle trincee. Per tali interessantissime Mostre speciali già sono iniziati i lavori da soldati specialisti diretti per la scuola bombardieri dal sottotenente Piatti, e per quella mitraglieri dal sottotenente Robbi. Il Comitato comunica che a datare dal 30 ottobre sono irrevocabilmente chiuse le inscrizioni e che per essere già completamente occupate tutte le gallerie e le sale non può più accettare alcun'altra mostra di qualsiasi genere.

Consiglio Provinciale

La seduta di ieri del Consiglio Provinciale si è aperta alle 14,25 presenti 47 consiglieri.

Presiede Grossi, il quale comunica una lettera della famiglia Pedrazzi che ringrazia il Consiglio per le condoglianze inviatele nella luttuosa circostanza della morte della signorina Maria Pedrazzi; indi invia espressioni di cordoglio al consigliere Cassani il quale ha avuto la sventura di perdere la madre.

Si approvano, con qualche osservazione dei consiglieri Cicognani, Rizzoli, Sandoni, ai quali rispondono i deputati Morara, avv. G. Zanardi e Golinelli, numerose deliberazioni prese dalla Deputazione in forma di Consiglio.

Indi il cons. Tornani svolge un'interrogazione sulla sospensione dei lavori di arginatura del ponte di Marzolara, sull'Idice, lungo la strada ferroviaria di Portomaggiore.

Chiede a che punto siano le pratiche per l'esecuzione di questi lavori e raccomanda che si provveda sollecitamente per evitare il pericolo di inondazioni per le quali la Provincia potrebbe anche andare incontro a delle responsabilità non lievi.

La deputazione risponde che il Genio Civile, in pieno accordo con la Società Veneta, ha sospesi i lavori per mancanza di operai adatti a simili opere.

Tornani insiste nella necessità di provvedere senza indugi e nella possibilità di gravi danni per una zona importante del molinellese.

Cicognani dice che la minoranza lascia alla Deputazione tutta la responsabilità del ritardo.

Rizzoli ammette che si sia fatto quanto si poteva, ma ora occorre diffidare la Società Veneta e il Genio Civile, salvando così la Provincia da ogni pericolo per l'avvenire.

E concordemente il Consiglio conviene nella diffida.

Per l'Ospizio Esposti

Ampia discussione provocano gli studi e le proposte per il riordinamento dell'Ospizio degli esposti e dell'Asilo di Maternità di Bologna.

Cicognani approva le proposte e dice che occorre disporre perchè il nuovo regolamento sia energicamente osservato. Finora questo avviene e di ciò da lode alla diligenza e allo zelo degli impiegati preposti all'Ospizio.

Il Presidente della Deputazione osserva che i risultati ottenuti sono tali da dimostrare già una notevole economia. Dal lato morale i dati statistici dimostrano come dinanzi ad una diminuzione sensibile di ammissioni vi sia un notevole aumento nei riconoscimenti.

Masetti-Zannini si associa sotto il triplice aspetto economico, morale e sociale alle proposte della Deputazione.

Vorrebbe però che l'Ospizio degli Esposti fosse autonomo, cioè indipendente dall'Amministrazione degli Ospedali, non solo dal punto di vista tecnico-sanitario, ma anche quello economico.

Il dep. Zanardi è convinto egli pure, e non da oggi, dell'opportunità di una certa autonomia dell'Istituzione, ma per ora ha creduto opportuno di soprassedere su ciò. Ma quali attuali non sono che provvedimenti transitori perchè, come è noto, si tende alla radicale abolizione del brefotrofio.

Del resto non crede che sia troppo conveniente l'autonomia assoluta del Brefotrofio: più opportuno sarà, in caso, federarlo con le altre opere di assistenza per l'infanzia.

Masetti-Zannini ringrazia, ma propone che il Consiglio esprima un voto per l'autonomia del Brefotrofio, o almeno per il suo distacco dalla Amministrazione degli Ospedali.

Il Presidente della Deputazione osserva che egli si trova nella curiosa situazione di essere anche Presidente dell'amministrazione degli Ospedali. Avverte però che nei riguardi dell'Ospizio degli Esposti l'Amministrazione degli Ospedali si limita ad una pura funzione amministrativa con non lieve aggravio. Non sa se l'autonomia possa essere consigliabile dal punto di vista della spesa. Ad ogni modo la questione va diligentemente studiata.

Dopo altre brevi osservazioni del dep. Zanardi, le proposte della Deputazione sono approvate e sono accolti anche i voti del cons. ing. Masetti-Zannini.

Una lavanderia per i Manicomi

Ampia discussione solleva anche la proposta di provvedimenti in ordine al servizio di espurgo delle biancherie dei due ospedali provinciali di Bologna e di Imola.

Il dep. Golinelli, per la Deputazione, propone l'istituzione a Bologna di una grande lavanderia che possa servire non solo per le biancherie del nostro Manicomio ma anche per quella del Manicomio di Imola. A questi provvedimenti si deve addivenire essendo stati disdetti i contratti in corso.

I *cons. Rizzoli* e *Tornani* combattono la proposta per ragioni finanziarie. Ritengono che il preventivo della Deputazione, calcolato in circa 400 mila lire, sarà enormemente elevato in pratica, sia per l'altissimo prezzo attuale dei macchinari e della mano d'opera. Propongono invece di utilizzare l'impianto modesto, ma sufficiente, ora esistente nel Manicomio di Bologna, e l'impianto di una modesta lavanderia ad Imola fino a che non siano venuti tempi migliori.

Il *cons. Gurrieri* è contrario, per ragioni sanitarie, al trasporto della biancheria da lavarsi da Imola a Bologna. Solleva la questione unicamente come medico: non la difficoltà finanziarie.

Rizzoli insiste nei concetti già esposti. Propone una proroga alla soluzione definitiva del problema.

Il *dep. Golinelli* dimostra di nuovo come il provvedimento proposto dalla deputazione si imponga. Ad ogni modo non è contrario a studiare ancora e a riportare l'argomento dinanzi al Consiglio in una prossima seduta.

Per l'ingrasso dei suini

Alla proposta di contributo di L. 10.000 per l'erogazione di premi nel concorso bandito dal Consorzio provinciale d'approvvigionamento per promuovere e incoraggiare l'allevamento e l'ingrasso dei suini il consigliere *Cicognani* dà la sua approvazione.

Ma non bastano i premi: bisogna anche maggiormente facilitare l'opera degli agricoltori in questo senso.

Molti agricoltori si lagnano per deficienza del quantitativo di grano turco loro assegnato per l'ingrasso dei suini, raccomanda di facilitarli nel miglior modo possibile.

Il dep. *Golinelli* spiega l'opera solerte compiuta dall'Ufficio Prov. di Approvvigionamenti per soddisfare i giustissimi desiderii degli allevatori di suini. Il governo ha fatte molte promesse, ma finora ne ha mantenute poche. Ogni speranza però non è perduta e la Deputazione insisterà ancora presso le competenti autorità.

La proposta di premi è poi approvata alla unanimità. Ed alla unanimità — dopo osservazioni dei consiglieri Cicognari e Sandoni — si approva pure il contributo di L. 2500 annue pel Segretariato bolognese dell'emigrazione.

La casa del lavoro Roncati

Segue la discussione sulla proposta di finanziamento per la Casa di Lavoro della Fondazione Roncati.

Il cons. *Tornani* prima, poi il cons. *Cicognari* criticano il progetto. Essi credono che la spesa ora preventivata in 250.000 lire, salirà verso il milione.

Elevano dei dubbi sulla praticità del palazzo Roncati, che non ritengono del tutto adatto agli scopi dell'Istituto, tanto più che il locale non consente ulteriori allargamenti. Si potrebbe studiare un'altra località. Ad ogni modo il progetto finanziario e tecnico della Deputazione è troppo vago.

Propongono perciò di sospendere ogni deliberazione in attesa di un nuovo progetto finanziario e tecnico.

Il cons. *Gurrieri* parla del punto di vista medico e dice che la sollecita apertura della Casa di Lavoro si impone, anche perchè occorre sfollare il Manicomio di molti paralitici. E i paranoici non sempre stanno bene in Manicomio. Parecchi paranoici ragionano più di noi tutti...

Cons. *F. Zanardi* — Questo è un po' troppo! (Ilarità).

Gurrieri cita episodi al riguardo e insiste nella necessità di aprire la Casa di Lavoro Roncati con la massima sollecitudine, senza preoccuparsi eccessivamente della spesa. Lo scopo è così alto, che la spesa non sarà mai eccessiva.

Il Pres. della Deputazione osserva ai consiglieri della minoranza che l'istituzione della Casa di Lavoro nel Palazzo Roncati fu deliberata formalmente e ad unanimità dal Consiglio nell'ottobre 1917. Vi sono delle norme già stabilite e la Deputazione deve ad esse attenersi.

Il cons. *Cicognari* sostiene che vi è molta incertezza e molta immaturità in materia nelle idee della Deputazione. Il problema non è stato sufficientemente studiato.

Il *Pres. della Deputazione* e il dep. *Golinelli* confutano le varie critiche avversarie e dimostrano come la Casa di Lavoro costituisca da un lato un notevole aggravio per la Provincia la quale deve sottostare alla spesa di ben sette lire al giorno per ogni individuo ora ricoverato nel Manicomio.

La discussione si allarga, ma nel frattempo viene meno il numero legale.

E il cons. *Grossi*, che presiede, osserva che sarebbe inutile perdere altro tempo.

Così la questione è rimandata ad una prossima seduta nella quale il Presidente della Deputazione promette che sarà presentato un progetto preventivo della spesa di esercizio della Casa di Lavoro Roncati.

Il cons. *Giommi* prende in ultimo la parola per un elogio ai medici e agli infermieri nell'attuale epidemia. Ne riferiamo in altra parte del giornale.

La seduta è tolta alle 17,15.

Nomine

Nella seduta di ieri il Consiglio Provinciale ha proceduto alle seguenti nomine:

Revisori dei Conti: I consiglieri provinciali Zeno Bucelli, Giuseppe Lorenzini, Dott. Lionello Grossi, Dott. Ballarini e Ing. Tornani.

Amministratore dell'Opera pia dei Vergognosi: Avv. Luigi Cavanna.

Membro dell'Amministrazione degli Ospedali: Sig. Manlio Cornia.

Notizie pei consumatori

Riso e farina gialla

L'Ufficio dei Consumi comunica che sul quantitativo di 2,000 quintali di riso assegnati al Comune di Bologna per il corrente mese di ottobre ne sono stati consegnati soltanto quintali 1707 e che dei 2400 quintali di granoturco assegnati anch'essi per il mese di ottobre nulla è stato ancora consegnato.

Tanto si rende noto perchè dalla mancata distribuzione della farina gialla e della insufficiente distribuzione del riso non venga tenuto responsabile l'Ufficio dei Consumi che inutilmente si è interessato per ottenere i detti cereali a suo tempo regolarmente pagati e perchè i cittadini non insistano presso i rispettivi esercenti per la consegna della farina gialla e del riso che per le ragioni esposte non sono in grado di consegnare.

Comunque ai consumatori che non hanno ricevuto in questo mese la farina gialla verrà provveduto dall'Ufficio Consumi nel prossimo mese.

Rinnovazione delle tessere temporanee

La rinnovazione delle tessere annonarie temporanee sarà effettuata nell'Ufficio dei Consumi, in via Pignattari N. 1, nei giorni 30, e 31 ottobre corr. e 1.o novembre p. v.

Per ottenere tale rinnovazione, gli interessati dovranno esibire la tessera annonaria che scade il 31 ottobre corr. e inoltre, se si tratta di profughi, la tessera di soggiorno o di sussidio rilasciata dalla R. Prefettura, oppure, se si tratta di impiegati addetti a pubblici Uffici o di operai occupati in stabilimenti militari, militarizzati od assimilati, la dichiarazione comprovante la loro qualifica, rilasciata dalle rispettive Direzioni.

Cambio di spacci

Nei giorni 31 ottobre corr. e 1 e 3 novembre p. v. saranno effettuati, nell'Ufficio dei Consumi, in via Pignattari N. 1, i cambi degli spacci per pane, pasta e riso e nei giorni 4 e 5 novembre i cambi degli spacci pei grassi a coloro che abbiano motivo per farne richiesta.

A tale effetto, gli interessati dovranno esibire all'Ufficio la tessera in corso, che viene ritirata. Resta ben stabilito che sarà rifiutato il cambio di spaccio a chi abbia già iniziata, per qualsiasi ragione, le provviste nel mese di novembre.

Si avverte poi che non si concede il cambio degli spacci della carne, in considerazione che la inscrizione è stata fatta in data recentissima.

Sussidi alle famiglie dei richiamati

Anche pel mese di novembre la distribuzione dei boni di sussidio alle famiglie dei militari richiamati alle armi, le quali sono in possesso della tessera speciale, sarà fatta nell'apposito ufficio al 1.o piano del palazzo dei Notai in via Pignattari N. 1, dal giorno 1 a tutto il giorno 7, secondo il solito turno. Per questo servizio l'Ufficio si apre la mattina alle ore 7, e gli interessati sono invitati a presentarsi nelle prime ore del mattino, per evitare, per quanto è possibile, affollamenti deplorevoli specie nelle presenti condizioni della salute pubblica.

Razionamento della carne bovina

I consumatori che non si sono prenotati per la carne bovina presso i macellai nella scorsa settimana, potranno farlo oggi e domani, portando al macellaio prescelto la tessera del pane o del riso o di sussidio.

La morte di un valente tipografo

Ieri sera ha cessato di vivere nella nostra città, a soli 36 anni, in seguito a violento morbo, Ettore Baschieri, un abilissimo operaio tipografo che fu per molto tempo addetto al nostro Stabilimento e che da dieci anni copriva il posto di Direttore della Cooperativa Tipografica Azzoguidi. Lascia nel lutto i genitori ai quali inviamo le nostre condoglianze.

La riattivazione del servizio telefonico

L'onorevole Cavazza ha ricevuto da S. E. il Presidente del Consiglio on. Orlando la lettera seguente:

« In relazione alle vive premure rivoltemi, sono lieto di parteciparti che il Comando Supremo del R. Esercito ha autorizzato l'Intendenza generale a consentire la riattivazione del servizio telefonico urbano per il pubblico nella rete della città di Bologna, con esclusione però di tutti gli apparecchi situati in luoghi pubblici, o aperti al pubblico, o comunque accessibili al pubblico. Cordiali saluti ».

Avviso ai profughi belgi

Il Consolato del Belgio a Bologna prega di pubblicare quanto segue:

In seguito ai brillanti successi dell'esercito belga e degli alleati i profughi belgi vagheggiano la possibilità di un immediato ritorno alle loro case. Alcuni di loro, anzi, si sono già messi in viaggio, esponendosi a vane ed enormi spese, oppure ponendosi a carico delle istituzioni di beneficenza belghe od estere già troppo sovraccaricate. Il governo del Belgio deve mettere in guardia i suoi compatriotti contro questa eccessiva precipitazione.

Cronaca d'oro

Croce Rossa — Offerte pervenute alla nostra amministrazione:

Pel 3.o anniversario della morte di Italo Maccaferri i figli e l'ing. Carlo Giuliani L. 50.

Gina Chedini vedova Sani di Ferrara residente a Bologna per onorare la memoria del compianto suo marito nel primo anniversario della sua morte L. 200.

Cronaca varia

Croce di guerra — E' stata conferita testè la Croce al merito di guerra al tenente d'artiglieria Bersani Angelo di Bologna. Tale conferimento si riferisce all'epoca in cui egli era sottotenente e reca la seguente motivazione: « Comandato a più riprese in zona violentemente battuta dal fuoco nemico per compiere incarichi inerenti a servizio telefonico e a quello di collegamento colla fanteria in prima linea, assolveva i predetti incarichi in modo esauriente, dimostrando grande disprezzo del pericolo, serenità e calma esemplare. Val Frenzela dicembre 1917. Monte Valbella 27, 28, 29, 30 gennaio 1918 ».

Importante incarico al prof. De Napoli — Come è noto il ministero ha costituito, sotto la presidenza dell'illustre prof. Durante, una commissione di igiene sociale per il dopo-guerra. A far parte di questa importante commissione che ha l'incarico di studiare specialmente il problema della smobilitazione in quanto possa presentare il pericolo di peggiorare le condizioni sanitarie del paese facendo ritornare nelle varie regioni un forte aumento di contagiosi divenuti e rivelatisi sotto le armi è stato chiamato anche l'egregio prof. De Napoli docente di dermosifilopatica presso la nostra Università. Rallegramenti.

Trasporto funebre — Ieri alle ore 16,30 ebbe luogo il trasporto della salma del dottor J. J. Torres Cotrim di Rio de Janeiro. Seguiva il feretro, oltre gli amici e conoscenti anche il vice console del Brasile sig. avv. cav. Ivaldo Righi.

Stato Civile

28 *Ottobre*. — NATI: Maschi 8; femmine 4. Totale 12.

MORTI: Bedeschi Lidia d'anni 3, Santanome 22 — Trippa Giuseppina d'anni 58

ULTIME NOTIZIE

Diaz e Lammasch

Roma 28, sera

(G. B.) — Possiamo oggi riprendere il discorso sulle cose dell'Austria con animo sgombro dalle molte ansie passate, perchè sul Piave e in Albania si manifesta formidabile la volontà dell'Italia. Si persuadano gli italiani, che ogni chilometro conquistato dai nostri eroici soldati nei territori friulani e albanesi vale assai più di tutti i consigli nazionali e di tutte le rivoluzioni austriache e ungheresi. Primi ad annunciare l'offensiva pacifista dell'imperatore d'Absburgo, primi a mostrare i pericoli del federalismo, saremo gli ultimi a riconoscere sventata la nuova minaccia della ricostituzione austriaca. I nostri soldati sul Piave e sugli altipiani combattono con indomito e indomabile valore contro le forze superiori, di numero e di rabbia, di un organismo statale pertinacemente vivo e si assumono I troppo facili chiosatori della storia di questi giorni, dopo avere proclamato, mattina e sera, la dissoluzione dell'Austria, si sono trovati dinanzi, compatto e bene agguerrito, l'esercito austriaco, e si sono chiesti stupefatti come e perchè ciò potesse avvenire. Non si sono avveduti che alla organicità dell'esercito doveva corrispondere una eguale organicità delle retrovie, onde esso ritrae munizioni e rifornimenti; e non hanno cercato di comprendere quali istituti durassero ancora saldi, a malgrado della crisi, nell'impero nemico, e quali fossero andati in rovina. Invece di sermoneggiare, mutando stile, del tema dell'esercito al tema dello stato austriaco, ci sembra che sia necessario, a coloro che scrivono di politica, estera, veder chiaro.

Diciamo subito una cosa: la situazione austriaca è indubbiamente grave; ma non è, sino ad oggi, disperata. Sarà disperatissima, se l'esercito italiano si avvicinerà a Trieste da un lato e a Scutari d'Albania dall'altro e se i serbi toccheranno e varcheranno i confini del Sangiaccato di Novi Bazar e dell'Erzegovina, allora le questioni interne dell'Austria, e, specialmente, dell'Ungheria, precipiteranno al loro termine. Ora Carlo I conta ancora su molte forze, dentro e fuori dell'Impero, per condurre a compimento il suo disegno federalista: in Austria sui cristiano sociali, in Ungheria sui croati, in tutto lo stato sull'esercito e sulla polizia. Ed egli fa appello ai gruppi austrofili di qualche potenza dell'Intesa, perchè sia dichiarato indispensabile all'equilibrio europeo l'impero d'Austria, e al dottor Wilson perchè riconosca bene avviata l'opera delle riforme e consenta a trattare l'armistizio e la pace coi ministri di Carlo I, lasciando loro la tranquillità di compiere la ricostituzione dell'Impero. Ben è vero che la domanda di Burian all'Intesa, di non subordinare l'armistizio e la pace al rinnovamento dell'organismo austriaco, non ha avuto risposta; e che i tentativi del conte Andrassy di riprendere i dialoghi col dottor Wilson non sembrano avere sortito buon esito; e che i gruppi austrofili di Francia e di Inghilterra si sono assottigliati, perdendo ogni importanza politica; ma è anche vero che i diversi consigli nazionali, dopo avere denunciato i patti onde i popoli erano stretti alla monarchia, discutono i modi del federalismo e studiano la forma delle future relazioni di ciascuno di essi con tutti, e di tutti con ciascuno. E i loro rappresentanti viaggiano in Isvizzera con passaporti del governo — notate! — imperiale. Fino ad oggi, insomma, l'Impero austro-ungarico è morto e sepolto solo per i giornali di Germania e per i fogli germanofili di Svezia: più cauta la stampa neutrale di Spagna, illustra le difficoltà del federalismo senza escludere che possa essere compiuto.

Esaminiamo del resto, gli ultimi atti del Governo e dei popoli austro-ungarici. Dopo il manifesto di Carlo I che disegnava uno sbilenco impero federale, ciascun popolo istituì il proprio consiglio e rivendicò la propria indipendenza. Era la premessa necessaria ad ogni discussione futura sul rinnovamento dello stato. Ci parve, anzi, che il problema, per uno di questi, il consiglio jugo-slavo, non fosse tanto il federalismo in sè e per sè, come la sua forma. Doveva l'Ungheria far parte del nuovo impero, con i suoi confini presenti, che comprendono la Croazia, e non dovevano, piuttosto, tutti gli slavi del sud riunirsi in uno stato? Nè la promessa di Carlo I, di allargare lo stato sloveno fino a tutta la Dalmazia, secondo l'ordinamento napoleonico delle provincie illiriche, bastò a quietare gli oppositori e si ebbero le adunanze di Zagabria e di Serajevo.

Intanto gli jugo-slavi di Ungheria discutevano la cosa per conto proprio: il giorno 8 prossimo passato, si riunì il partito di coalizione sotto la presidenza del barone Wikolic ed elesse un comitato di cinque membri: Lukinic, Popovic, Pribipevic, Rybar e Pilder — che prendessero accordi con gli altri partiti.

Quali sieno stati questi accordi, e a che cosa abbiamo condotto, non sappiamo: ignoriamo, per esempio, se il Consiglio nazionale ungherese, presieduto dal conte Karolyi sia stato costituito secondo una intesa con i croati, o contro di essi; nè riusciamo ancora a comprendere se questo Consiglio, riconoscendo gli Stati polacco, jugo-slavo, czeco e tedesco-austriaco, abbia nella Jugoslavia incluso la Croazia riducendo l'Ungheria alla Margravia — il che ci sembra molto difficile, date, e davvero non concesse, le idee del conte Karolyi. E' chiaro, invece, il discorso del conte Czernin: il consumato statista si è levato contro l'orgoglio ungherese, che vorrebbe fare dell'Ungheria l'erede dell'Impero, costituendola centro della nuova vita slava e magiara, contro i tedeschi d'Austria e di Germania, ed ha ammonito i magiari che la storia del mondo non termina alla Leitha, e che vi hanno, oltre i czeco-slovacchi e jugoslavi, i tedeschi austriaci, che potrebbero riunirsi alla Germania, se il federalismo non si attuasse secondo certi principii. Il conte Czernin proclama la legittimità di una Boemia, di una Jugoslavia e di una Austria tedesca come fondamento del nuovo Impero federale. I magiari vorrebbero costituire un organismo, che desse a Budapest la supremazia e i tedeschi minacciano, in tal caso, di allargare i confini dell'Impero germanico fino ai confini dell'Ungheria e di chiedere il diritto di autodecisione anche per i tedeschi del territorio ungherese.

In questo momento sale al governo dello Impero il prof. Lammasch, che cerca di mettere d'accordo i diversi partiti e i diversi consigli nazionali: e che, intanto, annuncia di avere avviato a soluzione il problema degli alimenti, d'accordo con gli jugoslavi e, persino, con i boemi. Se non erriamo, sono proprio le questioni commerciale, industriale, ferroviaria e alimentare, oltre alle questioni politiche, quelle che costituiscono — una volta risolte — il vincolo federale. Bisognerà dunque attendere con gli occhi aperti. La Dinastia, per ora, non è stata congedata; e il Lammasch e l'Andrassy possono parlare a nome suo ai Consigli nazionali e alle Potenze europee.

E parlino: rispondono dal Piave e dalla Albania i cannoni italiani, che rovinano dalle basi l'edificio vecchio e nuovo dello Impero d'Absburgo.

La battaglia della liberazione

Roma 28, sera

La battaglia che era nel cuore e nelle speranze dell'Italia tutta è cominciata. L'esercito italiano, ricacciato nella battaglia del giugno il nemico oltre le difese dei monti e del Piave, termini di incrollabile resistenza, è ora mosso all'offensiva sul territorio invaso. I soldati nostri hanno messo piede sulla sponda sinistra del Piave poco dopo le 18 del giorno 26. Erano i primi nuclei traghettati in barche per compiere il gittamento dei ponti e delle passerelle. La reazione avversaria, dapprima incerta e fiacca, andò rapidamente concentrandosi e intensificandosi sui punti scelti per il passaggio; ma nè la violenza della corrente, accresciuta per le piogge dei giorni scorsi, nè l'offesa continua delle artiglierie nemiche, riuscì ad impedire alle nostre colonne di varcare il fiume. Più volte i ponti furono spezzati e i traghetti interrotti dall'impeto delle acque e dai colpi dell'artiglieria nemica. Nella notte una pioggia torrenziale accrebbe le difficoltà dell'operazione.

All'alba del 27, dopo breve fuoco di distruzione, le nostre truppe e i contingenti alleati scattarono all'attacco superando in rapida lotta le difese della prima posizione nemica. A sera, dopo varie vicende di combattimento, tra Valdobbiadene e lo sbocco del Soligo, col concorso di unità francesi, erano costituite tre teste di ponte e un'ampia zona di terreno veniva conquistata da truppe italo-britanniche in corrispondenza della Grave di Papadopoli, tra Borgo Malanotte e Roncadelle. Qui il nemico lanciava due contrattacchi facendo fluttuare lievemente la linea, che, a tarda sera, era interamente ristabilita a nostro vantaggio.

Così sulla sinistra del Piave come nella regione del Grappa i combattimenti hanno avuto carattere di estrema violenza. Nella zona montana le difficoltà del terreno e nella pianura l'ostacolo del fiume, nell'una e nell'altra la perfezionata sistemazione difensiva, hanno accresciuto l'asprezza della lotta.

L'esercito austro-ungarico dimostra in questa battaglia di avere conservata intera la propria tenacia e la propria combattività. Esso non ha potuto subire la ripercussione degli avvenimenti politici che sconvolgono la compagine della monarchia. Una parte delle truppe è tenuta all'oscuro di quanto avviene mediante la soppressione della corrispondenza postale e mediante una rigorosa caccia ad ogni forma di diffusione delle notizie che potrebbero aprire gli occhi alla verità. Coloro che sanno, sono messi nella impossibilità di nuocere. In tutti i reggimenti una vigilanza accuratissima viene esercitata da ufficiali e da graduati di truppa di sicura devozione all'idea austriaca. I riparti di dubbi sentimenti per la monarchia vengono frammischiati ad elementi eterogenei inquadrati con ufficiali e graduati scelti condotti innanzi col terrore delle mitragliatrici alle spalle.

L'esercito austro-ungarico ancora tenuto insieme da una disciplina di ferro, si batte ugualmente con accanimento perchè nulla ha perduto del suo carattere di strumento di sopraffazione, di organismo asservito ad una oligarchia e vivente di una vita affatto separata da quella del paese. Tutti questi elementi spiegano l'asprezza della lotta di questi giorni, l'accanimento della difesa che è già costata al nemico perdite durissime. Sei delle sue divisioni sono state semidistrutte: altre sono state duramente provate rendendo necessario l'impiego di una parte rilevante delle sue riserve ».

L'avanzata inglese sul fronte italiano

Londra 28, notte

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Italia dice:

« Stasera il fronte della decima armata passò da sud di Stabiuzza, S. Polo di Piave, Borgo Malanotte, Cima Lassega, Cima Tenon.

Il numero dei prigionieri contati alle 18.15 ascende a 5620, di cui 121 ufficiali. Di questi prigionieri 3300 furono catturati dal 14.o corpo britannico. Il numero dei cannoni presi e finora contati, ascende a 29 dei quali 6 da 9 pollici furono presi dalla 23.a divisione britannica.

Il Governo belga ritorna in patria

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

Alla fine della settimana corrente il governo belga che dall'ottobre 1914, alla vigilia della caduta di Anversa, aveva trovato ospitalità sul territorio francese stabilendosi a Le Havre, si trasferirà nuovamente nel Belgio.

L'amministrazione di Bruxelles assunta da parlamentari belgi?

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

Il corrispondente dell'*Information* dice di avere da buona fonte che il Governo tedesco avrebbe abbandonato l'amministrazione civile di Bruxelles che sarebbe stata assunta da un Consiglio presieduto da senatori e deputati belgi.

I tedeschi evacuano Gand e rafforzano Anversa

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

Il corrispondente del *Telegraph* a Terneuzen conferma la voce della evacuazione di Gand da parte dei tedeschi. Egli dichiara che le truppe tedesche si sono ritirate lasciandosi dietro solo le artiglierie. Anche numerosi abitanti avrebbero lasciato la città. Non è ancora annunciato, ma è imminente, l'arrivo delle truppe alleate.

Mandano ai giornali da Amsterdam, che ad Anversa continuano ad arrivare rinforzi tedeschi, il che avvalora l'ipotesi della resistenza nemica in quella località. Tutto il territorio fra Anversa e Saint Goertsdergen è stato inondato.

Oratori tedeschi del partito socialdemocratico sono arrivati a Bruxelles onde portarsi al fronte per incoraggiare le truppe.

Il bosco di Belleu conquistato dagli Americani

Parigi 28, notte

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data del pomeriggio di oggi dice: Sul fronte di Verdun ad est della Mosa ieri le nostre truppe effettuarono riusciti attacchi locali contro il bosco di Belleu. Come risultato di tale operazione questo bosco il quale fu teatro di continui combattimenti fin dal 25 ottobre, ora è interamente in nostro possesso. Più a sud vivi combattimenti si svolsero nella parte orientale del bosco di Ormont. Il fuoco di artiglieria fu violento sul fronte dal bosco Grandmontagne fino al bosco di Caures. Ad ovest della Mosa elementi nemici che avevano tentato di penetrare nelle nostre posizioni a nord di Gran Prè furono respinti dal fuoco delle nostre mitragliatrici. Negli altri settori tenuti dalle nostre truppe la giornata fu tranquilla.

I serbi raggiungono Kraguyevatz

Parigi 28, sera

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 26 corrente dice: Le truppe serbe continuano il loro vigoroso inseguimento. Malgrado una resistenza accanita da parte del nemico ed il pessimo tempo hanno raggiunto il 25 ottobre le colline a sud di Kraguyevatz. Nella vallata della Morava esse sono ai margini meridionali di Kuprija. Il nemico ha incendiato la stazione e i depositi di Kraguyevatz. E' confermato il fatto che durante la loro ritirata le truppe austro-tedesche commettono ogni sorta di atrocità e spogliano le popolazioni.

Il primo passo pel collegamento coi romeni

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

L'esercito romeno è entrato in Dobrugia, il cui sgombero da parte dei bulgari figurava verosimilmente, secondo il *Petit Parisien*, tra le condizioni di armistizio con la Bulgaria, e comprende circa 80 mila uomini di truppa, rimasti sotto le armi malgrado l'armistizio e la pace in Moldavia e Bessarabia. Non sembra che queste truppe dovranno incontrare grande resistenza fra le truppe austro-ungariche i cui effettivi sono stati regolarmente ridotti e il cui morale non è certamente elevato. E' attraverso la Dobrugia che si opererà indubbiamente il primo collegamento dell'esercito rumeno con le truppe degli alleati, preludio alla liberazione definitiva della Vallacchia ancora occupata, e della marcia vittoriosa in Transilvania. Il regno di Marghilomann e degli altri germanofili, sarà stato di breve durata e le speranze ardenti dei nazionalisti rumeni nel trionfo delle loro legittime rivendicazioni non tarderanno ad essere coronate di successo completo.

Le mine del Cattegat rastellate

Gothemburg 28, sera

Il comandante la flotta costiera svedese annuncia che tutte le mine subacquee sono state tolte dallo stretto del Cattegat e che la pesca è stata ripresa.

Diplomatici esteri liberati dai bolscevichi

Stoccolma 28, sera

La Legazione svedese a Pechino annuncia che i delegati ed i ministri esteri e svedesi recentemente arrestati a Jokaterinenburg sono stati rimessi in libertà.

La risposta tedesca è giunta a Washington

Washington 28, sera

Stamane è stata ricevuta la risposta della Germania all'ultima nota del Presidente Wilson.

I commenti dei giornali inglesi

Londra 28, notte

Il *Times* dice che i tentativi delle note tedesche di imporre agli alleati l'iniziativa delle proposte di armistizio, dimostrano che la Germania si è fatta un falso concetto sul vero ordine di successione degli avvenimenti. «La corrispondenza è finita; bisogna, ora, che i tedeschi si avvicinino ai comandanti navali e militari e specialmente a Foch ed a Beaty, presentando loro formale domanda di cessazione della guerra. I tedeschi fanno evidentemente un grande sforzo per persuadersi della loro buona condotta e del loro possibile pentimento, ma possono essere sicuri che nessuno fra noi dimentica le loro *cattive* azioni. Bisogna che le condizioni dell'armistizio e della pace siano irrevocabilmente stabilite fra noi stessi prima che si abbia a trattare col nemico».

La *Morning Post* scrive: La prontezza della risposta tedesca può essere accettata come una prova convincente del desiderio e del bisogno dell'armistizio, ma le assicurazioni di Solf sui mutamenti costituzionali non sono molto soddisfacenti. Una volta superate le antiche difficoltà, l'antico sistema potrebbe essere restaurato. Evidentemente Solf dissimula nel suo animo l'idea che una pace giusta significa per la Germania una pace facile. Bisogna disilludere lui ed i suoi compatrioti. Le dimissioni di Ludendorff non significano necessariamente che il potere militare sia sotto il controllo del nuovo governo».

Il *Daily News* scrive: «La brevità della risposta tedesca è molto significativa. Non protestando contro il rigore delle domande di Wilson, essa è quella che le circostanze richiedevano».

Il *Daily Chronicle* commentando la risposta della Germania a Wilson dice essere realmente un'accettazione della nota di Wilson. « E' improbabile che la Germania abbia ad obiettare sui dettagli dell'armistizio dopo avere consentito sui principii di massima. Essa non si sarebbe spinta così innanzi, come ha fatto, se la sua situazione non fosse stata tanto disperata. Se fosse necessaria una conferma del significato della risposta di Solf, la si troverebbe nelle dimissioni di Ludendorff, le quali si possono con ragione supporre dovute a disaccordi sulla risposta a Wilson ».

Il *Daily Telegraph* dice che lo scacco di Ludendorff è stato colossale. « Il mondo può veramente chiedersi se sia prossimo il ritiro di Hindenburg e se il Kaiser stesso sia prossimo a ritirarsi ».

Il ritiro di Ludendorff è uno degli indici della reazione contro il militarismo, ma è giusto che Wilson e gli alleati facciano rilevare la vitale distinzione che essi fanno tra democrazia e kaiserismo. La scomparsa del Kaiser sarebbe il principio della pace.

Il *Daily Mail* spera che gli alleati non riveleranno immediatamente le condizioni dell'armistizio. La Germania non risponde alle questioni di Wilson. La popolazione civile tedesca può essere desiderosa di fare delle concessioni politiche, ma non vi è ancora nessun indice che le autorità militari vogliano fare un qualunque sacrificio, che abbia un valore militare. Finchè non diano prova della loro buona volontà presentandosi a Foch ed accettando le sue condizioni, si deve supporre che il Re di Prussia abbia finora il potere in Germania. La spada è sempre nelle mani dell'autocrazia.

Le condizioni dell'armistizio non saranno pubblicate per ora

Londra 28, sera

Secondo una informazione dell'*Agenzia Reuter* i governi alleati non renderanno pubbliche le loro condizioni di armistizio prima che il governo tedesco abbia risposto all'ultima nota del Presidente Wilson.

Parigi 28, sera

Il *Petit Journal* dice:

Le condizioni dell'armistizio saranno inspirate ai principi di Wilson per garantire la sicurezza completa agli eserciti alleati, per non lasciare alla Germania alcuna speranza di farci perdere il frutto delle vittorie, per assicurare quanto è necessario perchè la vittoria ci dia una pace che garantisca le future generazioni contro una aggressione simile a quella da noi subita. Queste sono le preoccupazioni che guideranno i rappresentanti della Francia.

L'Intesa democratica

Roma 28, sera

Montecitorio, come tutti sanno, è chiuso, ma se l'aula tace si ode ogni tanto la voce robusta e incitatrice di qualche gruppo politico. Abbiamo avuto in questi giorni il raduno del Fascio Parlamentare, di cui abbiamo pubblicato l'ordine del giorno. Ora apprendiamo che in settimana si riunirà il gruppo dell'Intesa democratica, che voterà anch'esso un patriottico ordine del giorno. Ricordiamo che l'Intesa democratica, sorta nella primavera scorsa col duplice scopo di raccogliere le forze vive e operanti delle varie frazioni di sinistra della Camera, e di richiamare nell'orbita dei gruppi parlamentari quegli elementi che avevano aderito a formazioni politiche (fascio, unione) di tradizione non parlamentare, si presenterà alla Camera con un ordine del giorno Rainieri, firmato da una ottantina di deputati.

Gli austriaci fuggono dal Montenegro

Cettigne e Scutari in mano agli insorti

Zurigo 28, sera

Si ha da Lubiana: Lo Slovenski Narod *annunzia che il Montenegro è in rivolta generale. Le bande occuparono Niksic, Berana e Andrejevisca, ed a quest'ora saranno anche a Cettigne. Gli austriaci sgombrano il paese a precipizio. Nulla si sa dell'esercito austriaco che si ritira dall'Albania. Scutari d'Albania e Rieka sono in mano degli insorti ai quali si sono uniti i soldati albanesi reclutati dagli austriaci.*

L'imperatore Carlo torna a Vienna e lancia un proclama all'Armata

Zurigo 28, notte

Si ha da Vienna:

L'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita sono arrivati a Schoenbrunn ove Carlo ha ricevuto Andrassy e Lammasch.

Il viaggio dei sovrani a Vienna è stato causato dalla crisi ministeriale e dalle cattive impressioni prodotte dell'improvviso loro viaggio in Ungheria e dalle voci di fuga.

Il *Magyar Hirlap* scrive che i sovrani ritorneranno fra breve in Ungheria.

L'imperatore Carlo ha emanato un proclama all'esercito ed alla flotta nel quale annuncia che la pace si avvicina; ma che i compiti delle truppe di terra e di mare sono ancora difficilissimi.

L'imperatore fa un appello caloroso alla fedeltà ed al senso del dovere dei combattenti, perchè i torbidi dell'epoca attuale non attecchiscano fra loro.

Nella forza armata, prosegue il proclama, i popoli della monarchia furono sempre uniti, in essa ebbero la patria, che perciò potè compiere grandi gesta. La forza armata resisterà agli attuali pericoli per il bene generale.

La nomina di Lammasch

Basilea 28, notte

Si ha da Vienna:

L'imperatore ha accettate le dimissioni del ministero Hussarek ed ha nominato presidente del consiglio Lammasch.

Moti rivoluzionari a Budapest

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

(C.) — Disordini che non avevano tuttavia carattere rivoluzionario sono scoppiati a Budapest e hanno avuto la causa determinante — secondo l'informatore svizzero del « Matin » — nella nomina di Andrassy a ministro comune degli esteri. Conoscendosi a Budapest la sua tendenza germanofila, la nomina è stata subito interpretata come una continuazione della vecchia politica e la prospettiva di vedere la sorte dell'Ungheria rimanere solidale con quella della Germania ha provocato un movimento unanime di protesta manifestatosi con un proclama rivolto al popolo ungherese dall'assemblea nazionale presieduta dal conte Karolyi. Due particolari che il « Matin » apprende all'ultimo momento, dimostrano la violenza del movimento antitedesco che ha originato l'attuale effervescenza. Gli studenti che facevano una dimostrazione dinanzi al parlamento, hanno acclamato l'espulsione di tutti i tedeschi. Inoltre tutti gli ufficiali ungheresi dimoranti a Vienna sono stati richiamati di urgenza per difendere le frontiere ungheresi.

La stampa tedesca si studia di provare che il conte Karoly non sarebbe più padrone della situazione e le sue decisioni sarebbero dettate dalla assemblea nazionale. Queste affermazioni sono per lo meno premature. Il capo dell'assemblea ungherese è appoggiato da tutta la borghesia, dal popolo ed anche dall'esercito. Gli arciduchi, secondo l'*Echo de Paris*, si sono rifugiati al castello di Godollo presso Pest.

Il tentativo dell'Ungheria

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

(C.) — Dinanzi al crollo dell'Austria gli ungheresi hanno anzitutto tentato un movimento separatista destinato a mantenere intatti i territorii della corona di S. Stefano, cioè a conservare il predominio magiaro sugli slovacchi, croati, serbi e romeni. Tale era il fine che si proponeva il conte Andrassy il quale voleva inoltre garantire il regime attuale in Ungheria, regime feudale che dà al popolo diritti minimi e dove la proprietà rurale è nelle mani di alcuni magnati. Ma gli eventi sono precipitati. Il conte Karolyi, genero di Andrassy conosciuto per i suoi sentimenti ostili alla Germania, è apparso l'uomo della situazione, ma a sua volta sarebbe già o sarebbe per essere travolto dall'onda popolare.

Mentre le nazionalità oppresse prendono coscienza della loro forza, i popoli oppressori cadono sotto il peso dei loro errori e dell'odio che li circonda.

L'eclissi di Ludendorff

(Nostro servizio particolare)

Parigi 28, notte

(C). — L'eclissi di Ludendorff che il *Temps* ieri sera, con indovinata reminiscenza wagneriana chiamava «crepuscolo dei semidei», trovata che sarebbe ancor più rispondente alla verità se si confermasse anche il ritiro del maresciallo Hindenburg, è commentata dai giornali parigini come un evento politico di primo ordine. Perchè la scomparsa del Quartiermastro generale nel quale si eran concentrate le ultime speranze del popolo germanico è un colpo terribile vibrato al morale dell'esercito e del popolo stesso. Ludendorff ha perduto la partita sul terreno militare, ma il suo scacco segna la rovina del prestigio della casta che dal 1870 dominava i partiti tedeschi. Ludendorff era la vera incarnazione del partito prussiano.

Egli riconosceva in Hindenburg, che era andato a cercare nella solitudine di una semi-disgrazia all'inizio della guerra per offrirgli il comando di un'armata e che doveva respingere l'invasione russa della Prussia orientale, il suo capo. Ma rimaneva l'ispiratore, è il capo della Germania militare. Lavorava nell'ombra, con una specie di febbre, e nessuno potrà negargli nè attività, nè larghezza di vedute. Aveva in realtà, dicono i giornali, il potere, lasciandone ad altri le prerogative. A Brest Litowsk fu Ludendorff che parlò per bocca del generale Hoffman esigendo la capitolazione assoluta. A Bucarest, i diplomatici tedeschi erano stati esecutori della sua volontà. Guglielmo regnava, ma in verità l'imperatore era Ludendorff.

Gli si era attribuito il desiderio di essere Cancelliere, ma egli era ancora di più, perchè creava e atterrava Cancellieri e Ministri. Così aveva rovesciato Bethman Holweg ed elevato Mikaelis, indi tollerato Hertling e collocato Kuelmann, e chiamato l'ammiraglio Hintze.

Foch, con la sua vittoriosa offensiva, che rovina i suoi piani, gli ha portato un terribile colpo e Wilson gli ha dato il colpo di grazia. Quando pochi giorni fa Ludendorff si recò a Berlino per discutere la risposta della Germania a Wilson, non venne ascoltato. La risposta non fu quella che egli avrebbe voluto. Ed oggi che l'impero è alla vigilia di cedere, Ludendorff se ne va.

L'omaggio dell'America al gen. Diaz

Washington 28, sera

Il conferimento della medaglia al merito distinto americano al generale Diaz, da parte del Presidente Wilson, capo supremo dell'esercito americano, è stata accompagnata dall'espressione, a nome del popolo degli Stati Uniti, della maggiore ammirazione per i servizi resi dal generale alla causa degli Alleati.

QUARTA EDIZIONE

Alfonso Pokel, gerente resp. responsabile

Le più grandi e le più importanti Scuole Profess. Motoristi Aviatori d'Italia

PIETRO BASSINI

Antica Scuola Teorico Pratica per motoristi Automobilisti, Motoristi Aviatori e Motociclisti.

Permesso Circolazione Automobili

GARAGE CENTRALE Via Poggiale N. 6 Telefono N. 24-57. Bologna

Noleggio Vetture, Automobili e Camions per Trasporti. Riparazioni ecc. ecc. Officina moderna e speciale per Allievi Tornitori e Aggiustatori Meccanici con massime onorificenze internazionali.

AVETE MAI PENSATO

in causa di quali malattie avete perduto i genitori, i fratelli, i vostri figli? se i vostri figli possono nascere, crescere sani o piuttosto ammalati? a prevenire i mali della sfidetta ereditarietà di famiglia? Depurate periodicamente dagli umori nocivi il vostro sangue talvolta inquinato per errori di gioventù.

Ad un primo disturbo, ad ogni male che vi insiste, se dimagrate, ricorrete alle «PILLOLE LOCATELLI» Jodio-ferro-depurativo vegetali). **Energiche - Insuperate - Insuperabili** nella cura di **debolezza generale - linfatismo, anemia** e malattie **del sangue e della pelle.**

Depurative - Rinfrescative - Ricostituenti del Sangue, del Corpo, degli Umori.

Flac. L. 6,60 — Cura completa due flaconi L. 13.20 — Spedire vaglia postale alla FARMACIA CENTRALE **TULLIO LOCATELLI** — PADOVA — In BOLOGNA presso la **REALE FARMACIA ZARRI.**

Corsi rapidi Tornitori Automobil. Motoristi Aviat. Aggiust. Mecc. - Bologna, Pignattari 9 Fronte chiesa San Paolo

Off. RIMONDINI Permesso circolazione Automobili e noleggio Filiali

MODENA Corso Vittorio Emanuele 147 - FERRARA Via Croce Bianca 48 - REGGIO EMILIA Viale Stazione N. 18 Casa Lendini

FORLI' Via Saffi N. 6 — PARMA Via Cavour N. 91 ACCETTANSI LAVORI TORNERIA

Diffidate dalle imitazioni delle nostre scuole - Per reclami rivolgersi alla sede di Bologna.

CORSI ACCELERATI DIURNI SERALI

TORNITORI — AUTOMOBILISTI — MOTORISTI — DATTILOGRAFISTI RADIOTELEGRAFISTI - AGGIUSTATORI MECCANICI

alle grandi e rinomate Scuole Officine

GARAGE EMILIANO - BOLOGNA Via Monari 1 (Angolo Via Indipendenza.) Telef. 25-00

che restano aperte dalle 7 del mattino alle 23 di sera. Organizzazione moderna - Manuale pratico illustrato L. 1.60 franco. - Chiedere programma spedito gratis. Accettansi lavori tornería. Noleggio Automobili - Permesso Circolazione

Pubblicità Economica

DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 la parola. Minimo 10 parole

ABILE donna mezza età, cerca posto cucina, casa signorile, lunga pratica certificati. Scrivere Cassetta M 8120, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8120

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio cerca occupazione. Scrivere Cassetta T 7991, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8150

OCCUPEREBBERO decorosamente tre ore quotidiane due studenti universitari. Cassetta G 8130, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8150

RAGIONIERE lunga pratica, disponendo ore libere occuperebbesi tenuta amministrazioni. Cassetta A' 8151, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8151

RAGIONIERE professionista, referenze superiori, assumerebbe direzione contabile amministrativa di importante azienda. Scrivere Cassetta T 7931, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 7931

RAGAZZO quattordicenne occuperebbesi presso seria ditta preferibile magazzino ingrosso. Ottime referenze. Cassetta L 8036, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8036

SIGNORINA serie referenze impiegherebbesi ufficio cassiera magazziniera. Scrivere Cassetta D 8162, UNIONE PUBBLICITA ITALIANA, Bologna. 8162

SIGNORINA dattilografa pratica lavori ufficio, occuperebbesi, anche commessa. Scrivere Casella S 8147, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8147

SIGNORINA francese anziana, buone referenze, offresi governante bambini famiglia distinta o vedovo per vicemadre. Scrivere Cassetta D 8156 UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8125

TRENTENNE, lavoratore, buona coltura, vissuto Estero, cerca qualunque occupazione decorosa anche fiducia; massima serietà, referenze eguaranzie ineccepibili. Scrivere cassetta B 8094, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8094

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 20 la parola, Minimo 10 parole

CERCASI fattorino quindicenne negozio terraglie Zeccoli, Via D'Azeglio 18. 8156

CERCASI mugnaio provetto per bassa od alta macinazione. Dirigersi Casella Postale 212, Bologna. 6946

CERCASI subito abile cameriera non sopra i trentacinque anni. Presentarsi dalle ore 10 a mezzogiorno. Viale Panzacchi 25, II piano. 8017

CERCASI giovane apprendista quale segretario d'Albergo, buone referenze e pronta occupazione. Ritirasi offerte 1 Novembre. Casella G 8138, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8138

CERCANSI operaie cucitrici biancheria. Buona retribuzione. Rivolgersi Stabilimento Via Milazzo 13. 8095

CUOCA abilissima, alto stipendio. Richieggonsi serie referenze. Neri, Via Venezia 5, dalle ore 14 alle 16. 8133

DITTA importante cerca vetrinista. Scrivere Cassetta M 7056 UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, BOLOGNA. 8097

DONNA di servizio ottime referenze cercasi da famiglia due persone. Rivolgersi Giuseppe Petroni 8, terzo piano. 8067

FAMIGLIA signorile cerca abile cuoca o cuoco, ottime referenze. Scrivere cassetta P 8050, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8050

FATTORINO cercasi dall Sartoria Pardo, Via Orefici 4. 8140

AFFITTI, APPARTAMENTI LOCALI
Cent. 20 la parola. Minimo 10 parole

AFFITTASI appartamento signorile ammobigliato posizione centralissima, cinque ambienti. Casella L, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8136

AFFITTASI coniugi soli camera matrimoniale uso cucina. Tovaglie 33, piano 3.o 7996

CERCO possibilmente centro studio commerciale una persona, con riscaldamento. Scrivere Cassetta R 7736, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 7736

CAMERA cucina granato cambierei con appartamentino anche fuori centro. Boari, Valdapesa 4. 8155

CERCASI primi Novembre elegante appartamentino ammobigliato. Cassetta O 8158, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8158

DISTINTI coniugi senza figli cercano appartamentino di 3 camere ingresso e cucina con o senza mobiglia, posizione centrale, casa civile, per metà Novembre. Scrivere Cassetta P 8141, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8141

FAMIGLIA senza bambini cerca primo novembre appartamento ammobigliato possibilmente centrale quattro cinque camere cucina. Scrivere Comellini, D'Azeglio 12, Bologna. 7956

UFFICIALE solo con cameriera cerca appartamentino liberissimo indipendente due stanze letto e cucina con gas luce elettrica e biancheria anche per subito. Offerte Casella L 8142, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8142

CAMERE AMMOBIGLIATE CON PENSIONE
Cent. 20 la parola. Minimo 10 parole

CAMERA centrale presso distinta famiglia non nutriti ad altri, cercasi. Cassetta Z 8154, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8154

CEDESI avviatissima sartoria per Signora, capitali per circa lire quattordicimila. Per trattative scrivere Cassetta M 8049, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8049

CERCASI bella camera ammobigliata indipendente Casella C 8152, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8152

CONIUGI soli cercano subito ammobiliati camera salotto uso cucina. Scrivere Casella O 8116, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8116

SIGNORILE famiglia disposta fittare camera ammobiliata persona veramente seria, scriva Casella M 8064, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8064

IN via Garibaldi N. 10 piano 1.o, Selleri, dà pensioni. 8133

RAPPRESENTANTI AGENTI PIAZZISTI, VIAGGIATORI
Cent. 20 la parola, Minimo 10 parole

MACCHINE, Utensili, utensileria, articoli tecnici, metalli, serie Case Fabbricanti rappresentati. Organizzazione per dopo guerra lunga pratica, buona clientela, referenze, garanzie. Barilli, Via Bertani 2, Milano 8090

LEZIONI, TRADUZIONE, CONVERSAZIONI
Cent. 20 la parola. Minimo 10 parole

Sono soggetti alla tariffa di cent. 30 per parola gli annunzi appartenenti a Scuole, Istituti e Collegi

COLLEGIO Cavalocci Iesi. Tra i più fiorenti dell'Italia centrale. R. Scuole: Tecniche, Normali, Ginnasio-Liceo